

RASSEGNA STAMPA

del

01/03/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 28-02-2011 al 01-03-2011

L'Adige: <i>Il servizio prevenzione rischi della Provincia ha provveduto a rinnovare quattro convenzioni con altrettanti</i> .	1
L'Adige: <i>Acque gelide, in 60 al seminario</i>	2
L'Adige: <i>Le ricerche di Yara fatte con superficialità</i>	3
L'Adige: <i>Maestro di sci cade, soccorso a Canazei</i>	4
Alto Adige: <i>profughi dal nordafrica la provincia farà la sua parte</i>	5
Alto Adige: <i>egna, il comune punta sull'energia verde</i>	6
L'Arena: <i>RISCHIO IDROGEOLOGICO. A fronte dell'avvicinarsi della primavera, che potrebbe presentare situ...</i>	7
L'Arena: <i>A lezione di soccorso al Polo Emergency</i>	8
L'Arena: <i>Yara, indagini sotto tiro E niente abuso sessuale</i>	9
Bellunopress: <i>Boati: in Alpi si verificano le eventuali zone di accoglienza Riunione tecnica questa mattina a</i>	10
Corriere Alto Adige: <i>La frana sulla strada per Gaido Traffico consentito solo a tratti</i>	11
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): <i>Estesi i controlli in Fadalto. Pronte le aree di ricovero</i>	12
Corriere del Veneto (Ed. Verona): <i>Il prefetto: «Prevenire rischi idrogeologici»</i>	13
Corriere delle Alpi: <i>il piano d'emergenza inizia a prendere forma in gestione condivisa - ezio franceschini</i>	14
Corriere delle Alpi: <i>e la regione cercherà il radon tra le fessure della val lapisina - francesco dal mas</i>	15
Corriere delle Alpi: <i>i punti di raccolta nel vademecum del rischio</i>	16
L'Eco di Bergamo: <i>Valsecchi piange nel campo del delitto «Omicidio brutale»</i>	17
L'Eco di Bergamo: <i>Il percorso dell'omicida nelle tracce telefoniche</i>	18
L'Eco di Bergamo: <i>Daniel, si ricomincia da zero</i>	20
La Gazzetta di Mantova: <i>siamo smarriti, aiuto l'omicidio choc collettivo - dall'inviato</i>	21
Il Gazzettino: <i>(Segue dalla prima pagina) E sono tutti alle prese con due disperati dile</i>	22
Il Gazzettino (Belluno): <i>Boati, prove tecniche delle aree di accoglienza</i>	23
Il Gazzettino (Belluno): <i>Slavina killer Grazie del sindaco ai volontari</i>	24
Il Gazzettino (Treviso): <i>Il fenomeno dei boati può essere inserito in un contesto più ampio : e la Regio</i>	25
Il Gazzettino (Udine): <i>Protezione civile 323 volte in azione</i>	26
Il Gazzettino (Vicenza): <i>Protezione civile, investimenti da record</i>	27
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Yara, le ricerche e i volontari: "L'impegno non va denigrato"</i>	28
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Maltempo da nord a sud Nevica sull'Appennino</i>	29
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Le ricerche di Yara e il giallo del ritrovamento</i>	30
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Volontariato in Italia: il primato al Friuli</i>	31
Giornale di Brescia: <i>Ora affiorano le polemiche sulle modalità delle ricerche</i>	32
Giornale di Desio: <i>Trecento volontari in convegno</i>	33
Giornale di Merate: <i>«Solidarietà a Pierangelo Porta e al suo cane Dea»</i>	34
Il Giornale di Vicenza: <i>Non ci interessa dove sorgerà Basta fare la sede</i>	35
Il Giornale di Vicenza: <i>Bassanese getta rifiuti nella Marca Lo tradisce la risonanza magnetica</i>	36
Giornale di Vercate: <i>Gli angeli custodi del paese hanno quasi 2mila ore di servizio sulle spalle</i>	37
Il Giorno (Bergamo - Brescia): <i>Senza titolo</i>	38
Il Giorno (Milano): <i>Ricerche a vuoto, sentiti i volontari</i>	39
Il Giorno (Milano): <i>Daniel, torna a casa Ora te lo dice anche Formigoni</i>	40
Il Mattino di Padova: <i>un esperto acchiappasoldi</i>	41
Il Messaggero Veneto: <i>sottopasso allagato, mai più</i>	42
Il Messaggero Veneto: <i>ancora orfani e tante macerie</i>	43
La Nuova Venezia: <i>il nordafrica che non comprendiamo - francesco jori</i>	44
Il Piccolo di Trieste: <i>yara, la traccia del dna l'assassino potrebbe essersi ferito quando la ragazza si è difesa. ieri</i>	45
La Provincia Pavese: <i>sisma, chiesti 15 milioni - maria fiore</i>	46
La Provincia Pavese: <i>isolatori, ora è attesa la perizia sui nuovi alloggi</i>	47

La Provincia Pavese: <i>calvi, chiesto risarcimento milionario per terremoto</i>	48
La Provincia di Sondrio: <i>Campionati di sci sul monte Cimone Morena Vitalini ha vinto la medaglia d'oro</i>	49
Trentino: <i>l'assassino potrebbe essersi ferito - dall'inviato</i>	50
La Tribuna di Treviso: <i>boati, adesso gli esperti cercano il radon</i>	51
Varesenews: <i>"Scusate, avete un secondo" per la Croce Rossa?</i>	52
Varesenews: <i>Maltempo: allerta meteo, ancora piogge al centrosud</i>	53
la Voce del NordEst: <i>Ritrovato morto lo scialpinista veneziano</i>	54
la Voce del NordEst: <i>Boati del Fadalto, continua il monitoraggio per approfondire l'origine dei fenomeni</i>	55

Il servizio prevenzione rischi della Provincia ha provveduto a rinnovare quattro convenzioni con altrettanti enti che si occupano di protezione civile**Adige, L'**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

Il servizio prevenzione rischi della Provincia ha provveduto a rinnovare quattro convenzioni con altrettanti enti che si occupano di protezione civile

Il servizio prevenzione rischi della Provincia ha provveduto a rinnovare quattro convenzioni con altrettanti enti che si occupano di protezione civile. Le convenzioni hanno durata annuale, fino al 31 dicembre 2011, ma hanno possibilità di essere tacitamente rinnovate di anno in anno fino alla fine del 2015. La convenzione più onerosa è quella siglata con l'associazione «Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - Servizio Provinciale Trentino» per la quale è previsto un esborso di 1 milione e 470 mila euro. Peraltro il Corpo di soccorso alpino è quello che garantisce l'attività più complessa, dai servizi di emergenza a quelli di guardia attiva alla funzione di supporto della protezione civile in caso di eventi catastrofici. Un'altra convenzione, per un importo di 529.187 euro, è stata sottoscritta dalla Provincia con i Nu.Vol.A. (Nuclei volontari alpini). Il comitato provinciale della Croce Rossa, con un contributo di 260.004 euro, si è da parte sua impegnato a garantire il proprio impiego in caso di calamità pubbliche. Analoga funzione sarà garantita dall'associazione «Psicologi per i popoli del Trentino» alla quale andranno 29.004 euro.

01/03/2011

*Acque gelide, in 60 al seminario***Adige, L'**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

Levico Metodologie di soccorso anche con i normali vestiti «civili». Successo dell'iniziativa che sarà ripetuta
Acque gelide, in 60 al seminario

LEVICO TERME - Promosso dal Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari di Lavis, che dispone di una squadra specializzata in soccorsi in acque vive, si è svolto al lago di Levico, un seminario tecnico sulle metodologie operative in caso di interventi in acque gelide. Incontro sotto la supervisione dell'istruttore di salvataggio della Società svizzera di salvamento Ralph Heksch ed il medico-farmacista Giorgio Martini dell'Istituto di Medicina del Soccorso. Corso di livello superiore riservato agli operatori della protezione civile, vigili del fuoco (permanente e volontari), assistenti bagnanti, forze dell'ordine e nuotatori fluviali. Per elevare la preparazione di quanti sono chiamati in interventi di soccorso in acque lacuali e fluviali, in ambienti ostili e pericolosi. Particolare attenzione è stata dedicata ai soccorsi in acqua gelida, senza alcuna protezione individuale. I partecipanti hanno effettuato quattro distinte prove in acqua con i normali vestiti di ogni giorno. Una nuotata di resistenza sulla distanza di 100 metri; una prova sott'acqua, il trasporto a riva del pericolante; il recupero di un annegato dalla profondità di 5 metri. La temperatura dell'acqua era di 7 gradi, quella esterna di 8, bassa umidità e assenza di vento. Una prova «sopportabile» perché una umidità più elevata accompagnata da vento amplifica di molto la sensazione del freddo. Al seminario hanno partecipato 60 volontari dei corpi Vvf di Lavis, Calliano, Levico, Merano, Molina di Fiemme, Tassullo, Salorno, Pergine, Lona-Lases e Mezzolombardo, operatori della protezione civile di Valstagna (Vi), Azzano Decimo (Pn) e della sezione fluviale «Nodàr en l'Ades» della Rari Nantes Trento. L'assistenza in acqua è stata garantita dall'istruttore sub della sezione Anmi-Trento Maurizio Ghitti. Soddisfazione è stata espressa dal comandante dei pompieri volontari di Lavis Ivo Dorigatti, dall'ispettore del distretto di Trento Roberto Dalmonego e dall'assessore alla protezione civile del comune di Levico Werner Acler. Oltre alle prove in acqua, i partecipanti hanno svolto dei test scritti ed assistito ad alcuni filmati dedicati all'ipotermia. Viste le numerose richieste pervenute a seminario già programmato, molto probabilmente questa esperienza sarà riproposta, affinché la preparazione degli operatori sia sempre a massimi livelli, appurato che nel mondo, ogni anno, vengono registrati oltre 143.000 morti per annegamenti vari. R. F.

01/03/2011

*Le ricerche di Yara fatte con superficialità***Adige, L'**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

Le ricerche di Yara fatte con superficialità
Ed ai volontari imposto il silenzio stampa

CHIGNOLO D'ISOLA (BERGAMO) - Dopo gli imbarazzi che hanno costellato la prima parte, quella meno fruttuosa, delle indagini sulla scomparsa di Yara Gambirasio, e in attesa dei primi importantissimi riscontri scientifici sviluppati dal ritrovamento, sabato pomeriggio, del suo cadavere, monta ora la polemica sulla conduzione delle ricerche. Nel campo incolto ai margini della zona industriale di Chignolo d'Isola (Bergamo) dove è stato trovato il cadavere della tredicenne, scomparsa il 26 novembre a Brembate Sopra (Bergamo), le ricerche sono state compiute, ma secondo alcune indiscrezioni non in modo particolarmente approfondito. Il particolare emerge dagli accertamenti sulle modalità delle ricerche avviati subito dopo il ritrovamento dagli inquirenti, che devono capire esattamente come siano state condotte, quando, quante volte e con quale metodologia. Tanto che quelli che vi hanno partecipato sono stati tutti convocati prima dagli investigatori e poi fisicamente sul campo, a ricostruire l'accaduto di quel 12 dicembre, data dell'ispezione nella zona di Chignolo. «Non si tratta di gettare la croce su nessuno, sia ben chiaro», dice un investigatore. Ma il particolare è importante per capire se Yara possa essere stata abbandonata lì da tempo o più di recente. Secondo le prime risultanze, le ricerche furono eseguite da un gruppo di circa 15 persone che in quella giornata si occupò delle zone di Bonate Sopra, Terno D'Isola e Chignolo D'Isola, appunto. Ma nessuno sarebbe stato in quel quadrilatero di terra fangosa, piena di sterpi, dove poi un aeromodellista di passaggio ha trovato i resti della tredicenne. Il gruppo delle ricerche, che come spiegano i brogliacci avrebbe compreso dieci volontari della Protezione Civile, due carabinieri e almeno un'unità cinofila, si sarebbe diviso in due diverse direzioni: una che portava verso un'area di alberi ad alto fusto, alle spalle del campo del ritrovamento, e una verso un torrente che scorre parallelo allo sterrato. Nessuno, invece, si sarebbe mai recato in una strada fangosa che scorre sotto i confini della proprietà aziendale sul cui fondo si è verificato il rinvenimento, un percorso nascosto e isolato che scorre a fianco del greto del torrente, e che poi si ricongiunge al campo, più avanti e un pò più in alto. E questo nonostante alcuni inviti dei residenti della zona. Un altro particolare che, insieme ai racconti di gente in fila indiana nei boschi, di cataste di legna nemmeno sollevate, di cani usati in condizioni non certo ottimali, hanno dato l'impressione di una conduzione non sempre razionale delle ricerche. «Non è giusto che vengano dette queste cose - commenta un volontario fuori dai denti - noi ci siamo fatti un mazzo così per quasi tre mesi e non ci possono tirare la croce addosso, perchè non siamo professionisti. Io faccio un altro mestiere e quando arrivo a casa sono stanco morto». «Noi siamo manovalanza - gli fa eco un altro con in testa un cappello da ex alpino - come veniamo usati non dipende da noi. Lo sapevo che alla fine avrebbero fatto lo scaricabarile su di noi». E ieri, dopo le prime indiscrezioni su una certa confusione nella mappatura delle aree battute, è stato imposto il silenzio stampa a tutti i volontari, che in questi giorni erano stati ampiamente intervistati dai mezzi di informazione.

01/03/2011

Maestro di sci cade, soccorso a Canazei**Adige, L'**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

l'incidente

Maestro di sci cade, soccorso a Canazei

È intervenuto l'elicottero per soccorrere un maestro di sci della scuola di Canazei Marmolada, caduto in pista ieri pomeriggio nella zona del Belvedere. Gianluigi Rasom, 65 anni, aveva appena concluso una lezione quando, per cause in via di accertamento, ha perso il controllo degli sci battendo violentemente la schiena. L'incidente è accaduto verso le 14.30. Al Santa Chiara gli sono state riscontrate fratture costali e già in serata è stato predisposto il trasferimento del paziente in ambulanza all'ospedale di Cavalese.

01/03/2011

profughi dal nordafrica la provincia farà la sua parte

La protezione civile è pronta con coperte, tende e container

BOLZANO. La difficile situazione nord-africana fa temere l'arrivo sulle coste italiane di una massiccia ondata di profughi. A questo proposito la Giunta provinciale ha deciso di mettere a disposizione materiale e strutture per un'eventuale gestione dell'emergenza. «In ogni caso - ha spiegato Luis Durnwalder - riteniamo poco sensata l'idea di assegnare un contingente di profughi ad ogni regione». Secondo il presidente Durnwalder, «la maggior parte dei profughi in arrivo dalla Libia utilizzeranno l'Italia non come punto di arrivo, ma come zona di passaggio per fare ritorno nei propri paesi d'origine come l'Egitto e la Tunisia, dove le condizioni politiche stanno cambiando». In ogni caso, se ci sarà da affrontare una situazione di emergenza, la Provincia di Bolzano si dice pronta a fare la propria parte. «La protezione civile - ha assicurato il presidente Luis Durnwalder - può mettere a disposizione coperte, tende e container». Il presidente si è anche dichiarato disponibile ad ospitare i profughi utilizzando caserme, edifici religiosi e di volontariato.

egna, il comune punta sull'energia verde

- Provincia

Olivetti: «Stanziati 1,5 milioni. Copriremo il 50% del fabbisogno»

EGNA. Per l'investimento in fonti di energia rinnovabile il comune di Egna ha stanziato 1,5 milioni di euro, quasi il 20% degli investimenti del bilancio comunale 2011. La giunta ha assegnato i lavori di progettazione. «Il nostro obiettivo per la legislatura in corso è quello di produrre l'elettricità consumata dal Comune grazie a fonti energetiche rinnovabili. Nel 2011, promuoveremo in particolare la tecnologia fotovoltaica, anche perché gli investimenti sono economicamente molto interessanti in questo settore attraverso il finanziamento del Gse. Abbiamo in programma di installare circa 300 kW, corrispondenti a una superficie di circa 2.200 metri quadrati e una produzione di circa 315.000 kwh. Copriremo poco meno della metà del fabbisogno elettrico comunale, evitando quasi 200 tonnellate di CO2, e avremo un effetto positivo anche sul bilancio», dichiara soddisfatto l'assessore all'energia e alle finanze Andrea Olivetti.

La commissione edilizia aveva semplificato in una delle prime sedute della scorsa estate, i criteri per l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti. «Con la nostra decisione vogliamo aiutare i cittadini che vogliono utilizzare fonti energetiche rinnovabili. Desideriamo inoltre invitare i nostri concittadini a scegliere la stessa via dell'amministrazione comunale investendo in energie rinnovabili, contribuendo a frenare il cambiamento climatico, ma soprattutto guadagnando anche denaro. Dopo l'installazione di 304 kW sul tetto del palaghiaccio e di alcune lampade fotovoltaiche sui ponti di San Floriano, ora vogliamo procedere con questo importante progetto» afferma il sindaco Horst Pichler.

L'Eurac ha esaminato per conto 14 diversi siti idonei per l'installazione di impianti fotovoltaici. Tra quelli prescelti ci sono i tetti della scuola media tedesca, il centro della protezione civile, il lido di Egna e la palestra di Laghetti. È prevista anche la copertura di alcuni parcheggi. Altri impianti sono previsti per l'anno prossimo. La questione delle energie rinnovabili a Egna non è nuova: già nel 2008, l'ingegnere di Laghetti Harald Pardatscher aveva proposto l'installazione di una micro turbina nell'acquedotto di Laghetti ed il progetto è sarà approvato a breve. La turbina rallenterà l'acqua e produrrà 50 milakWh di elettricità l'anno, equivalenti a un consumo di circa 15 famiglie. La costruzione dell'acquedotto con la micro-centrale idroelettrica è prevista per il 2011. (dafo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO IDROGEOLOGICO. A fronte dell'avvicinarsi della primavera, che potrebbe presentare situ...

Martedì 01 Marzo 2011 CRONACA

RISCHIO IDROGEOLOGICO. A fronte dell'avvicinarsi della primavera, «che potrebbe presentare situ
RISCHIO IDROGEOLOGICO. A fronte dell'avvicinarsi della primavera, «che potrebbe presentare situazioni di rischio idrogeologico legate al maltempo», la prefettura ha sensibilizzato le amministrazioni «a porre in essere le iniziative di prevenzione». Il prefetto Perla Stancari ha emanato una circolare a Provincia e tutti i Comuni perchè si tengano costantemente aggiornati i piani di emergenza per rispondere con immediatezza.

A lezione di soccorso al Polo Emergency

Martedì 01 Marzo 2011 PROVINCIA

VILLAFRANCA

A lezione

di soccorso

al Polo Emergency

Comincerà oggi il corso gratuito di primo soccorso organizzato da Polo Emergency in collaborazione con Sos Valeggio che si terrà nella sede del Polo di via Custoza 73a. Alle 20,30 si riceveranno anche le iscrizioni dei partecipanti. Il corso si svolgerà in 30 lezioni teorico-pratiche su anatomia e fisiologia umana, rianimazione cardio-circolatoria, tecniche di immobilizzazione e di trasporto, gestione delle maxi emergenze e comunicazione con la centrale operativa del servizio di urgenza ed emergenza medica (Suem) 118. Le lezioni saranno tenute da istruttori formati o da medici-infermieri.

Alla fine del corso i partecipanti dovranno sostenere un esame teorico-pratico per poter cominciare a svolgere il servizio in ambulanza. Gianpaolo Paschetto, vicepresidente del Polo Emergency, sottolinea: «È un'occasione di impegno a favore di tutta la comunità. L'associazione Polo Emergency svolge servizio di primo soccorso con ambulanza nel territorio villafranchese e dintorni dal 2000. I volontari sono presenti durante i fine settimana, dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina, e durante tutte le notti infrasettimanali. Proprio per sostenere quest'impegno abbiamo bisogno di risorse umane». Per ulteriori informazioni è possibile contattare Paschetto al numero 3472989644. Il corso sarà patrocinato dai comuni di Villafranca, Mozzecane, Povegliano e Nogarole Rocca.FR.BOM.

Yara, indagini sotto tiro E niente abuso sessuale

Martedì 01 Marzo 2011 NAZIONALE

IL DELITTO DI BREMBATE. Gli investigatori hanno convocato i volontari, che si sentono feriti

Yara, indagini sotto tiro

E niente abuso sessuale

Polemiche sulle ricerche: l'area non era stata ispezionata bene L'autopsia aiuterà a fare luce sulle modalità dell'omicidio BERGAMO

Dopo gli imbarazzi che hanno costellato le indagini sulla scomparsa di Yara Gambirasio, e in attesa dei primi importantissimi riscontri scientifici sviluppati dal ritrovamento del suo cadavere, monta ora la polemica sulla conduzione delle ricerche.

Nel campo incolto ai margini della zona industriale di Chignolo d'Isola (Bergamo) dove intorno alle 15 di sabato è stato trovato il cadavere della tredicenne, scomparsa il 26 novembre a Brembate Sopra (Bergamo), le ricerche sono state compiute, ma secondo alcune indiscrezioni non in modo particolarmente approfondito. «Non si tratta di gettare la croce su nessuno, sia ben chiaro», dice un investigatore. Ma il particolare è importante per capire se Yara possa essere stata abbandonata lì da tempo o più di recente. La convocazione è stata fatta sabato pomeriggio stesso.

Secondo le prime risultanze, le ricerche furono eseguite da un gruppo di circa 15 persone che in quella giornata si occupò delle zone di Bonate Sopra (l'area del tiro al piattello), Terno D'Isola (le aree adiacenti il cimitero) e Chignolo D'Isola, appunto. Ma nessuno sarebbe stato in quel quadrilatero di terra fangosa, piena di sterpi, dove poi un aeromodellista di passaggio ha trovato i resti della tredicenne.

Il gruppo delle ricerche avrebbe compreso dieci volontari della Protezione Civile, due carabinieri e almeno un'unità cinofila. Nessuno, invece, si sarebbe mai recato in una strada fangosa che scorre sotto i confini della proprietà aziendale. E questo nonostante alcuni inviti dei residenti della zona. C'è l'impressione di una conduzione non sempre razionale delle ricerche.

«Non è giusto che vengano dette queste cose», commenta un volontario, «noi ci siamo fatti un mazzo così per quasi tre mesi e non ci possono tirare la croce addosso, perchè non siamo professionisti. Io faccio un altro mestiere e quando arrivo a casa sono stanco morto». È alta intanto l'attesa degli esiti scientifici dell'autopsia iniziati ieri all'Istituto di medicina legale a Milano sul cadavere di Yara. Le coltellate sono situate all'altezza del collo, quattro sulla schiena, almeno una sul petto.

Non trapela la violenza sessuale in quanto il corpo era stato trovato vestito e con la biancheria intima intatta. Acquisite le immagini della telecamera di un'azienda vicina alla strada. La zona dal venerdì alla domenica sera è frequentata da giovani che la utilizzano per appartarsi in coppia o per drogarsi.

Boati: in Alpago si verificano le eventuali zone di accoglienza Riunione tecnica questa mattina a Puos. Un ulteriore incontro è fissato per il 7 marzo

feb 28th, 2011 | By redazione | Category: Cronaca/Politica, Prima Pagina

Un vademecum aggiornato sul rischio sismico e la verifica di capienza e accessibilità delle zone di accoglienza. Sono stati questi i due principali argomenti affrontati in mattinata nella sede della Comunità Montana dell'Alpago, in occasione dell'incontro voluto dalla Provincia di Belluno per fare il punto sui "boati" del Fadalto, incontro al quale hanno partecipato i rappresentanti della Comunità Montana dell'Alpago e dei Comuni di Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago, Puos d'Alpago, Ponte Nelle Alpi e Tambre, oltre a un tecnico della Regione Veneto e dei Vigili del Fuoco. Pur non essendo intervenute novità relativamente ai "boati", la cui origine nei giorni scorsi è stata circoscritta a una zona di 1500 metri di diametro (e a meno di 1500 metri di profondità) nella zona di Fadalto Bassa, si è deciso di approntare la distribuzione di un vademecum aggiornato sul rischio sismico, tenuto conto anche del fatto che l'Alpago è zona sismica (a prescindere dal recente fenomeno "boati"). La pubblicazione sarà a cura dei Comuni del distretto dell'Alpago (Chies, Farra, Pieve, Puos, Tambre e Ponte nelle Alpi) e con la supervisione di Provincia di Belluno e Regione Veneto. E' stata anche fissata la data della prossima riunione tecnica: si svolgerà lunedì 7 marzo alle 9, sempre nella sede della Comunità Montana dell'Alpago. Per quella data, l'impegno dei diversi enti coinvolti sarà quello di verificare il proprio piano di protezione civile, con particolare riferimento alle zone che sono state identificate come "aree di accoglienza", esaminandone capienza, accessibilità e dotazione di servizi. Questo per verificare l'autosufficienza complessiva del Distretto (nel quale abitano all'incirca 20 mila persone).

«Il confronto e lo scambio di informazioni sono elementi imprescindibili per garantire a tutto il territorio la massima tranquillità e, in caso di necessità, la massima efficienza di chi è chiamato a intervenire – commenta il presidente dell'Amministrazione provinciale di Belluno, Gianpaolo Bottacin. L'incontro di oggi e quello della prossima settimana servono per armonizzare i diversi piani di protezione civile locali. E' un ambito nel quale questa Amministrazione provinciale ha sempre lavorato intensamente, arrivando a far sì che oggi i Distretti e quasi tutti i Comuni bellunesi abbiano approvato il proprio piano, cosa che fino a un paio d'anni fa non era e che è imprescindibile per la sicurezza del territorio».

La frana sulla strada per Gaido Traffico consentito solo a tratti**Corriere Alto Adige**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

CORRIERE DELL' ALTO ADIGE - ALTO ADIGE

sezione: Bolzano e Provincia data: 01/03/2011 - pag: 7

La frana sulla strada per Gaido Traffico consentito solo a tratti

BOLZANO Rimane chiusa al traffico, nel comune di Appiano, la strada comunale tra Perdonico e Gaido, all'altezza del maso Reater, a causa della frana caduta sabato. La strada transitabile solo dalle 8 alle 9.30 e dalle 18 alle 19: si tratta di due «finestre» stabilite dalle autorità per consentire agli abitanti della zona, venti persone in tutto, di recarsi al lavoro e di rientrare a casa. Ma, per il resto del tempo, la zona rimane ancora isolata dalla frana. I vigili del fuoco e gli uomini della Provincia sono comunque al lavoro per liberare la strada, sulla quale erano caduti sabato circa 150 metri cubi di materiale. La frana, che era caduta vicino ad una galleria, era stata provocata dal disgelo in quota. La zona in cui è caduta la frana si trova infatti a circa mille metri di quota. Il sindaco Trettl, dopo il sopralluogo dei geologi della Provincia, aveva disposto la chiusura del tratto fino al completamento dei lavori di sgombero. Già nei prossimi giorni, comunque, la strada dovrebbe riaprire. La frana, dal fronte di 50 metri, si era verificata all'alba di sabato. Fortunatamente non si erano registrati feriti ma l'episodio aveva causato l'isolamento di cinque masi. Scattato l'allarme, sul posto si erano portati i vigili del fuoco volontari della zona, i vigili urbani di Appiano ed i tecnici della Provincia. La zona, a prescindere dallo sgombero della frana, dovrà essere monitorata anche nei prossimi giorni per il persistere del rischio di smottamenti. L. R.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Estesi i controlli in Fadalto. Pronte le aree di ricovero**Corriere del Veneto (Ed. Treviso)**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - TREVISO

sezione: data: 01/03/2011 - pag: 9

Estesi i controlli in Fadalto. Pronte le aree di ricovero

BELLUNO La protezione civile dell'Alpago sta preparando il vademecum per la popolazione in caso di terremoto.

Indicherà cosa fare, passo per passo, nel caso in cui i misteriosi «boati» dovessero trasformarsi in scosse sismiche. I sei sindaci bellunesi e quello di Vittorio Veneto, stanno anche valutando le aree in cui far convergere le persone in caso di emergenza. «Il fascicolo -racconta il sindaco di Farra d'Alpago, Floriano De Prà -indica con le funzioni dei vari organi: dalla protezione civile al Coordinamento regionale di emergenza, dal Centro operativo misto), che corrisponde alla nostra Comunità montana, comprendente i cinque Comuni dell'Alpago e Ponte nelle Alpi. Tra il mio Comune e Vittorio Veneto ci sarà un Centro operativo intercomunale». Nel fascicolo saranno presenti i vari tipi d'intervento e segnalate le aree di emergenza (di attesa, ricovero e ammassamento). «Spiegheremo cosa fare durante e dopo la scossa», spiega De Prà.

Lunedì prossimo, ogni Comune dovrà comunicare quali saranno le aree di ammassamento. Per Farra d'Alpago sono i campi sportivi di Farra, il parcheggio Bolognesi a Santa Croce, il parco giochi a Spert, la piazza di Poiatte, la zona vicina al torrente di Buscole, l'area nei pressi della macelleria Brandalise a Villanova, la piazza di Pianture, il Pian Osteria a Campon (vicino al museo dei cimbri) e nel Pian Cansiglio a sant'Osvaldo. Nel frattempo si estende il monitoraggio sui boati. Il punto della situazione è stato fatto nel periodico tavolo della Protezione Civile del Veneto, al quale hanno partecipato la Direzione geologia della Regione, Arpav e Istituto nazionale di oceanografia di Trieste. Le stazioni sismometriche che hanno registrato i movimenti del terreno collegati ai boati hanno individuato una corrispondenza fra segnalazioni acustiche e vibrazioni registrate. L'analisi congiunta dei dati, fornirà indicazioni sul volume della crosta terrestre interessato dai boati. L'ipotesi più probabile, per i tecnici, resta quello dello scorrimento di fluidi sotterranei.

Il prefetto: «Prevenire rischi idrogeologici»**Corriere del Veneto (Ed. Verona)**

""

Data: **01/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VERONA

sezione: Cronaca Verona data: 01/03/2011 - pag: 10

Il prefetto: «Prevenire rischi idrogeologici»

VERONA -Rischio idrogeologico: il prefetto, Perla Stancari, ha emanato una circolare indirizzata alla Provincia ed a tutti i Comuni, per richiamare l'attenzione a tenere costantemente aggiornati i piani di emergenza in modo che nel caso in cui si verificassero eventi calamitosi la struttura comunale di protezione civile possa rispondere con immediatezza ed adeguatezza.

il piano d'emergenza inizia a prendere forma in gestione condivisa - ezio franceschini

- Cronaca

Il piano d'emergenza inizia a prendere forma in «gestione condivisa»

Individuate ieri alcune zone dell'Alpago e di Ponte per l'eventuale accoglienza e assistenza alla popolazione

Non si punta ad un unico mega campo di ricovero ma a più aree attrezzate per far sì che la gente resti vicina alle case

EZIO FRANCESCHINI

ALPAGO. Comuni e Protezione civile hanno inaugurato ieri una prima fase di coordinamento per far fronte a un'eventuale emergenza riguardante il rischio sismico.

Sono già state individuate alcune aree nelle varie frazioni dell'Alpago e di Ponte per l'accoglienza e l'assistenza alla popolazione. Sul fronte delle ipotesi, intanto, si riaffaccia quella delle acque sotterranee come causa dei boati in Val Lapisina. Lo ha detto la Regione in base ad ulteriori dati raccolti dall'Ogs.

A Puos, in Comunità montana, ieri mattina si sono riuniti intorno a un tavolo i vertici della Protezione civile regionale e provinciale e dei Vigili del fuoco, insieme ad alcuni sindaci e ai tecnici dei cinque Comuni alpagoti e di Ponte nelle Alpi.

«Abbiamo preso in considerazione alcuni punti specifici e definito i criteri ottimali per un piano di risposta a un eventuale sisma che risulti condiviso ed efficace», ha spiegato Fabio Jerman dei Vigili del fuoco di Belluno.

«Oltre a Farra e Vittorio Veneto, abbiamo voluto coinvolgere anche l'intero distretto della Comunità montana e Ponte nelle Alpi. Dobbiamo essere tutti pronti a un'eventuale fase di emergenza, al di là delle contingenze», ha fatto presente Gabriele Martini, uno dei responsabili regionali della Protezione civile.

Insomma, boati o no, l'Alpago è rubricato a rischio sismico 2 (da 1, il più pericoloso, a 4) e quindi una visione di insieme nei settori istituzionali dell'emergenza e la sensibilizzazione dei cittadini su questo tipo di calamità si pone all'ordine del giorno.

«Stiamo verificando con tutti i Comuni la capienza di ciascuna area di accoglienza e ricovero. Ne prevediamo sia nella zona alta e sia in quella bassa della Conca. Non tendiamo a un concentramento unico; ma, dove questo sarà possibile, la gente rimarrà vicina a casa sua», ha commentato Dimitri D'Incà, responsabile della Protezione civile bellunese.

E lunedì 7 marzo si replica in Comunità montana. «Dopo la verifica che ora ogni Comune andrà a fare in base a questo primo incontro ci ritroviamo la prossima settimana per un ulteriore confronto e per il coordinamento sui piani di protezione civile di ciascun Comune, che sono comunque già aggiornati», ha reso noto il presidente dell Cm, Alberto Peterle.

Nel vademecum congiunto in fase di concertazione tra Farra e Vittorio Veneto, rivolto ai cittadini, sarà inserito un fascicolo riguardante anche gli altri Comuni limitrofi. «E' un'occasione per affrontare il rischio sismico con cognizione di causa, come già avviene per frane e alluvioni», ha detto il sindaco di Chies, Loredana Barattin, «un'informazione esatta serve a prevenire il panico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e la regione cercherà il radon tra le fessure della val lapisina - francesco dal mas

IL VERTICE DI MARGHERA

E la Regione cercherà il radon tra le fessure della Val Lapisina

FRANCESCO DAL MAS

FADALTO. Alla caccia del gas radon tra le fessure della Val Lapisina e del Fadalto. L'ha deciso la Protezione civile regionale, per dare una spiegazione non solo ai boati ma alle corrispondenti micro vibrazioni del sottosuolo. Al momento, infatti, gli esperti non riescono ad andare più in là del fenomeno indotto dallo scorrimento delle falde sotterranee. Ieri a Marghera si è tenuto il periodico tavolo plenario creato dalla Protezione Civile del Veneto. Tecnici ed esperti hanno deciso di estendere il monitoraggio per scoprire l'origine dei boati sul Fadalto. La nota diffusa fa sapere che «è stato valutato in proposito l'avvio di una serie di esperimenti geofisici attivi e passivi, di impatto ambientale nullo, con l'obiettivo di documentare con precisione la parte superficiale del sottosuolo, e l'installazione di un' apparecchiatura per la registrazione acustica del fenomeno». Che cosa significa? Lo spiega Roberto Tonellato, della Protezione civile. «Adotteremo delle metodiche per capire se dalle viscere della terra si sta sprigionando del gas radon con gli effetti che stiamo sentendo e misurando». Ma è vero che saranno provocate delle microesplosioni per verificare se, appunto, scaturisce questo gas? Tonellato risponde secco di no e parla di esperimenti «assolutamente compatibili».

i punti di raccolta nel vademecum del rischio

- Cronaca

Una cartografia esatta nell'opuscolo che Farra sta preparando

Non ci potranno stare più di 1000 persone Avranno cartelli verdi

FADALTO. Una cartografia contenente tutti i punti di raccolta e sfollamento per i Comuni di Farra e di Vittorio Veneto. E' quanto sarà inserito nel cosiddetto "vademecum del rischio" che i due Comuni direttamente interessati dal fenomeno boati definiranno nella riunione in programma oggi nella caserma dei Vigili del fuoco a Treviso.

«E' un'importante riunione congiunta, che mira a sovrapporre i due piani di protezione civile, e a cui parteciperanno anche la Regione e le due Province», anticipa il sindaco di Farra, Floriano De Pra.

«Alcune di queste aree sono peraltro già segnalate con cartelli verdi della Protezione civile», ha spiegato il responsabile dell'ufficio tecnico di Farra, Luca Facchin.

Che ha poi aggiunto come «i punti di raccolta saranno predisposti per contenere al massimo 1000 persone, che poi verranno smistate nelle aree di ricovero ritenute più opportune. Per la zona del passo, pensiamo all'area dell'ex campeggio che si trova in riva al lago, sotto la frazione di Santa Croce. Ma una decisione definitiva non è stata ancora presa».

I residenti di Sella Fadalto e di Santa Croce e Lastra (circa 300 persone), in caso di emergenza, faranno prima riferimento all'area di parcheggio del ristorante Bolognese, circa 300 metri sotto il passo, «mentre i piani di evacuazione non dovranno interferire con il rischio che potrebbero correre sovrastrutture rilevanti come il viadotto autostradale», precisa ancora Facchin.

E' stata preannunciata anche un'ulteriore ispezione sul Col Visentin, per monitorare lo stato di franosità sul versante interessato dai boati, mentre alcuni esperti hanno ricordato che il monte Cavallo "cresce" ogni anno di 2-3 centimetri, allargando il cono della sua base. Un altro fronte di monitoraggio per cercare di venire a capo dei fenomeni. (e.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valsecchi piange nel campo del delitto «Omicidio brutale»

Valsecchi piange
nel campo del delitto
«Omicidio brutale»

Martedì 01 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Pietro Valsecchi ha portato dei fiori sul luogo del ritrovamento «Una sola persona non poteva fare una cosa di questo tipo, un massacro così. Yara è stata portata qui da più persone, ne sono convinto». Il capo della Protezione civile di Brembate Sopra Pietro Valsecchi piange sul luogo del ritrovamento di Yara Gambirasio, in mezzo al fango di un campo sperduto di Chignolo d'Isola. Piange e depone dei fiori colorati.

Nel terreno del campo si nota un piccolo avvallamento, creato molto probabilmente dal corpo di Yara. Un piccolo dislivello di non più di 20 centimetri. Il corpo è stato ritrovato a circa 130 metri dalla stradina sterrata che si stacca dall'asfalto di via Bedeschi, a Chignolo. Un'area inclusa nei perlustramenti, e ieri Romano La Russa, assessore alla Sicurezza e Protezione civile della Regione Lombardia, ha proprio difeso l'operato «delle centinaia di uomini della Protezione civile che per mesi, indefessamente, in ogni condizione climatica, hanno cercato Yara».

«Il loro intervento è stato ineccepibile e non può in alcun modo essere messo in discussione», sottolinea l'assessore lombardo, prendendo così le distanze da chi sostiene che nel campo dove è stato trovato il corpo della tredicenne di Brembate Sopra le ricerche siano state effettuate in modo marginale.

«In questi mesi – prosegue l'assessore La Russa – notte e giorno, volontari e tecnici non si sono risparmiati e hanno fatto tutto ciò che era umanamente possibile per accendere una fiammella di speranza nei cuori dei genitori e di tutti gli italiani. Che nessuno osi mettere in dubbio il lavoro svolto da centinaia di uomini che con grande spirito di sacrificio, mettendo spesso da parte gli affetti familiari, si sono prodigati fino all'inverosimile».

Proprio sulla base di questa consapevolezza, l'assessore lombardo rivolge «il suo personale apprezzamento e quello dei cittadini lombardi ai numerosi gruppi di volontari provenienti da ogni parte della Lombardia per il lavoro svolto».

Il percorso dell'omicida nelle tracce telefoniche

Il percorso dell'omicida

nelle tracce telefoniche

Via Bedeschi: rilievi tecnici con cronometro e gps

I video delle telecamere non potranno essere utili

None

Martedì 01 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Il luogo dove è stato trovato il corpo di Yara Chignolo d'Isola

Fabio Conti

Quattordici minuti e 15 secondi. È la distanza temporale che separa il centro sportivo di Brembate Sopra dal campo di via Bedeschi a Chignolo: il luogo dove Yara era stata vista per l'ultima volta il 26 novembre da quello in cui è stata trovata, uccisa, esattamente tre mesi dopo, il 26 febbraio. Ieri gli inquirenti hanno percorso questo tragitto di poco meno di 10 chilometri (con le due principali deviazioni possibili) almeno quattro volte, armati di alcune strumentazioni tecniche – nello specifico un cronometro, un rilevatore gps e una mappa satellitare – con le quali hanno cercato di ricostruire (a ritroso, partendo dal luogo del ritrovamento) il possibile tragitto dell'assassino di Yara, confrontando poi i dati rilevati dalle posizioni satellitari con le celle telefoniche.

Nella tarda mattinata gli inquirenti – a bordo di una Volkswagen Golf – hanno effettuato quattro volte i percorsi attorno al campo di via Bedeschi: nei primi tre sopralluoghi tecnici è stata percorsa la strada sterrata che affianca lo stesso campo, costeggiando la sede della «Rosa e C.», la ditta tra l'altro proprietaria dell'appezzamento di terreno dove è stata trovata Yara: questo tratto di strada è lungo una cinquantina di metri. Al termine c'è una discesa naturale, dove la strada si biforca: a sinistra si raggiunge un boschetto, mentre a destra la strada si interrompe in un pozzo pieno d'acqua. In entrambe le direzioni, comunque, è impossibile – per le pessime condizioni del terreno – procedere in auto e raggiungere la pur vicina provinciale 160 Chignolo-Madone, tra l'altro separata dall'appezzamento dal torrente Dordo.

La strada sterrata per Chignolo

Il quarto rilevamento ha invece riguardato la strada sterrata che è il naturale proseguimento di via Bedeschi (asfaltata soltanto fino all'imbocco dell'appezzamento dove è stata trovata la tredicenne di Brembate Sopra), perpendicolare rispetto all'altro tragitto: percorrendo questo percorso, dopo due minuti e mezzo si arriva all'abitato di Chignolo, dove la strada torna asfaltata e si collega con via Donizetti.

Chi ha ucciso Yara, o perlomeno chi l'ha portata nel campo di via Bedeschi, potrebbe aver percorso proprio quest'ultimo tragitto: più isolato e nascosto (anche dalla vegetazione) rispetto all'accesso opposto alla strada, quello da via Carso, dove appunto sorgono numerosi insediamenti artigianali. Con le analisi tecniche di ieri gli inquirenti stanno cercando anche di capire quali celle possa aver agganciato l'eventuale cellulare chi ha portato lì Yara, per ricostruire il percorso dell'omicida.

Accertamenti sono stati avviati per ricavare qualche elemento utile alle indagini dalle telecamere piazzate nella zona anche dalle numerose aziende di via Bedeschi: in realtà su questo fronte gli inquirenti sono piuttosto scettici. In parte per il fatto che le telecamere, sì numerose, sono quasi esclusivamente rivolte verso l'interno delle aziende, ma soprattutto perché, se davvero Yara è stata abbandonata nel campo di via Bedeschi lo stesso giorno del suo rapimento, eventuali riprese risalenti a ben tre mesi fa sarebbero quasi sicuramente state già cancellate: i sistemi di videosorveglianza privati, infatti, solitamente memorizzano i dati in formato video per cinque giorni consecutivi, per poi cancellarli automaticamente, a patto che non vengano salvati a parte per una precisa ragione. Difficile, dunque, che negli archivi delle aziende siano rimaste salvate immagini del 26 novembre scorso. Va tuttavia detto che, se si tratta di salvataggi in digitale, è teoricamente possibile, attraverso sofisticate apparecchiature informatiche, risalire anche a fotogrammi già cancellati, ma in questo caso non c'è la certezza di poter ottenere immagini chiare e riconducibili a precise date e soprattutto orari. Dunque è chiaramente una procedura piuttosto intricata.

Ieri i carabinieri sono intanto tornati nelle ditte di via Bedeschi, probabilmente per acquisire appunto le riprese video. Qualche spunto, su questo fronte, potrebbe invece arrivare dalle telecamere degli istituti di credito che si trovano sul percorso Brembate Sopra-Chignolo, che vengono mantenuti in archivio per maggiore tempo: però anche qui il lavoro di ricerca è piuttosto lungo.

Il percorso dell'omicida nelle tracce telefoniche

Le ricerche del 12 dicembre

Sul fronte della polemica per le ricerche, sembra che il 12 dicembre scorso i volontari della Protezione civile avessero in effetti battuto la zona di via Bedeschi – come testimoniato anche da un servizio della Rai di quel giorno – ma non, nello specifico, l'appezzamento di terreno dove probabilmente già c'era Yara. I volontari avevano infatti setacciato il terreno confinante, sul lato ovest. Alla fine ieri è comunque poi stato imposto il silenzio stampa a tutti gli operatori della Protezione civile.

Daniel, si ricomincia da zero

La traccia più importante, una firma sul registro di una chiesa a Ivrea, non era sua ma di una donna

Il fratello: «Morale medio-basso». Formigoni lancia un appello su Facebook: ti aspetto a Milano

None

Martedì 01 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Katiuscia Manenti

Il morale è basso a Ivrea, dove ieri due brutte notizie hanno affievolito le speranze dei familiari di Daniel Buseti. «Una barista del centro città ci ha incontrato mentre stavamo appendendo le locandine – racconta il fratello David, che da una settimana è in Piemonte con il papà – per dirci che giovedì scorso, verso le 20, un ragazzo che assomigliava a Daniel è entrato nel suo locale e ha chiesto un cappuccio e una brioche. Era senza giubbino, con una maglia blu, dei jeans e delle scarpe, senza giubbotto».

La segnalazione però non è molto attendibile: «La barista non ha notato se aveva l'orecchino e non ha visto graffi o segni sul viso – prosegue David – inoltre il ragazzo era più basso di me, mentre mio fratello è più alto».

«Morale basso»

Purtroppo si è rivelata infondata anche la segnalazione che, sabato scorso, aveva alimentato la speranza che il muratore di Martinengo fosse a Ivrea e si stesse spostando, magari per tornare a casa. Sul registro di una chiesa del centro di Ivrea, a pochi passi dalla stazione, era stato trovato il nome di Daniel in un libro per i devoti di Padre Pio da Pietralcina. Il nome era scritto in stampatello e papà Pasquale aveva riconosciuto la calligrafia del figlio.

«Sono sicuro, è la firma di Daniel, lo conferma anche mia moglie» aveva detto, felice di sapere il figlio sano e salvo. Ieri invece, la doccia fredda. «Una signora ci ha contattato e ci ha detto che ha scritto lei il nome di Daniel sul registro della chiesa, per raccomandarlo al Signore – spiega David –. Così adesso si ricomincia tutto daccapo. Il morale è medio-basso, ma secondo me Daniel è ancora qui in giro».

Nono giorno di ricerche

Ieri, intanto, per il nono giorno di ricerche, gli uomini della protezione civile di tutto il Piemonte si sono divisi in un raggio di 15 chilometri da Baldissero Canavese, luogo dell'ultimo avvistamento certo di Daniel. «Quindici squadre sono partite dal posto di comando locale, qui al distaccamento dei vigili del fuoco di Ivrea – spiega il comandante dei pompieri della cittadina piemontese, Raffaele Vessicchio – e in borghese hanno passato al setaccio una ventina di comuni dell'Alto e Basso Canavese. Domani (oggi, ndr) decideremo se proseguire in questo modo o fare una battuta con le unità cinofile, come nei primi giorni».

I parenti a Ivrea

A Ivrea, oltre a Pasquale e David, sono rimasti anche lo zio di Daniel, Luciano, e il cugino Daniele. Ieri anche loro sono partiti dalla comunità Damanhur, dove sono ospitati, e hanno affisso le locandine con la foto del ventenne in tutte le stazioni degli autobus dei paesi limitrofi, fino ad arrivare a Ivrea. Gli amici del muratore, invece, per impegni di lavoro e di studio non sono potuti tornare in Piemonte ma seguono costantemente l'andamento delle ricerche e si tengono in contatto, pronti a partire in caso di necessità.

L'appello di Formigoni

Ieri anche il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha pubblicato un post su Facebook per invitare Daniel a tornare a casa. «Caro Daniel Buseti, la tua famiglia, i tuoi amici e tutta la comunità lombarda ti aspettano a casa – scrive –. Ti aspetto, una volta tornato, nel nuovo palazzo di Regione Lombardia insieme ai tuoi genitori: dal 35° piano vedremo, assieme, casa tua. Nella vita, ti parla un ex ragazzo, capita a volte di aver timore di aver commesso qualche errore. I timori, spesse volte, si rivelano infondati e, dunque, è opportuno tirare una riga. È proprio questo il tuo caso: il tuo incidente – scrive ancora Formigoni nel post – non ha messo in pericolo la vita di nessuno. Caro Daniel, è stata solo una brutta avventura con lieto fine: dimentica tutto così come faremo tutti noi».

siamo smarriti, aiuto l'omicidio choc collettivo - dall'inviato

IN PAESE

«Siamo smarriti, aiuto» L'omicidio choc collettivo

DALL'INVIATO

BREMBATE. La frase scritta nella bacheca sulla facciata della chiesa di Brembate Sopra sintetizza perfettamente cosa sta accadendo in questo paese, fino a ieri laborioso e anonimo, e ora analizzato, sezionato, al centro di un caso orrendo. Una grande fotografia di Yara, nella bacheca, sorridente e con gli occhi spalancati di gioia - come era lei - e una scritta, piccola ma con grafia gradevole: «Siamo smarriti, aiuto». Un ragazzo della parrocchia, di colore, passa velocemente, con la mano bacia la foto, Poi rientra in un attimo. Don Corinno è distrutto: «Non ho più la forza di parlare» sussurra, prima di tapparsi in chiesa, in preghiera, aspettando la fiaccolata della sera. «Il povero prete lo conosco bene - dice un anziano nella piazza adiacente - in questi tre mesi ha perso almeno 15 anni di vita».

La scomparsa di Yara era stato uno choc, il ritrovamento del suo corpo, la brutalità con cui è stata uccisa, hanno cambiato questa cittadina che aspettava ancora con fiducia e non poteva neanche pensare che quella ragazzina così innocente, non sarebbe più tornata.

«La vedevo quasi tutte le mattine - racconta Alessandro, autista e protezione civile nel tempo libero - la mattina alla fermata dell'autobus. Era una ragazzina, una bambina. Andava a scuola, tornava, studiava, e poi faceva ginnastica». Gli occhi si inumidiscono e dallo stomaco sale la rabbia: «Lo devono prendere, o li devono non so - aggiunge con un tono diverso - e lo devono dare a noi. Con persone che fanno queste cose i tribunali non servono».

Alla dolcezza pensano di più le mamme, i bambini. Arrivano con passo svelto e a testa bassa, il piccolo ben stretto nella mano, e lasciano frasi struggenti in un'aiuola vicino all'abitazione di Brembate Sopra, ma soprattutto attaccati a un palo della segnaletica all'inizio del campo a Chignolo d'Isola dove è stato trovato quel corpo martoriato. «Ti vogliamo bene, piangiamo per te, Piccolo angelo sarai sempre nei nostri cuori».

Soltanto cento metri più in là, tra fango e foglie, c'è una piccola fossa, è là che hanno trovato Yara. Qualcuno ha portato un vaso di azalee che sveltano in mezzo alle bandierine rosa dei rilievi della scientifica. Un'anziana del posto si copre il volto e piange. (p.ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*(Segue dalla prima pagina) E sono tutti alle prese con due disperati dile...***Martedì 1 Marzo 2011,**

(Segue dalla prima pagina)

E sono tutti alle prese con due disperati dilemmi: chi l'ha uccisa - e sembra purtroppo una certezza che l'assassino sia tra loro, tra le pieghe malate di queste sere tristissime - e chi invece ha taciuto, o meglio, non ha detto tutto nella convinzione che sarebbe bastato a tacitare la coscienza semplicemente stringersi attorno al dolore della famiglia.

Si stanno scannando - alla loro maniera, ovviamente, fatta di pesanti allusioni e di mezzi sorrisi - su quel campo di rovi che ha restituito il corpo di Yara. Rovesciano su quelle sterpaglie un senso di colpa che, ragionandoci poco poco, non avrebbe ragione di esistere perché Chignolo d'Isola - i suoi capannoni, e la sua discoteca, e il suo sentiero di fango - è almeno a dieci chilometri di strada se non undici, dipende da dove si imbocca, dalla palestra di ginnastica ritmica dove Yara arrivò l'ultima sera della sua vita.

Poveri diavoli, se la geometria ha ancora un senso in questi tre mesi avrebbero dovuto avere il controllo totale di 379,95 chilometri quadrati di territorio. Ma come è possibile? Eppure se lo stanno rinfacciando l'un con l'altro, eppure è dovuto intervenire l'assessore lombardo alla Protezione civile Romano la Russa per ricordare che comunque hanno fatto un ottimo lavoro, che di più non potevano fare. E comunque la Procura di Bergamo li sta riascoltando a uno a uno per capire se debbano essere sottolineate addirittura delle responsabilità.

Porta sulla faccia i segni di questo dramma Giovanni Valsecchi, responsabile della Protezione civile di Brembate di Sopra, baffoni da alpino e occhi umidi di uno che in questi mesi più volte ha sognato «Yara nel fango», uno che se vai a chiedergli dei Gambirasio - perché lui è stato a incontrarli ancora ieri mattina - ti risponderà: «Sono stati loro a dare coraggio a me e non il contrario».

Ebbene Valsecchi, se interrogato su quel campo, ti dirà che ci andarono «quattro pensionati e senza neanche un cane», uomini della Protezione civile di Palazzago, perché qui da un paese all'altro ci tengono a far pesare il nome. Fu il 12 di dicembre e la «Vita in diretta» di Raiuno, incredibilmente, ha perfino ripescato il filmato di quel maledetto sopralluogo. Se ne ricava che i «quattro pensionati» erano stati incaricati solo di ispezionare il muretto» quello che delimita il sentiero di fango, e lo ispezionarono. Ma, ironia dalla sorte, lo fecero dalla parte sbagliata, sulla sinistra cioè, mentre il corpo di Yara giaceva sulla parte opposta, a una trentina di metri scarsi. Così è stato mancato il ritrovamento, a soli sedici giorni dalla scomparsa di quella ragazzina.

Ma non è tutto. C'è stato un secondo sopralluogo su quel campo, il 14 o il 16 gennaio, e anche questo non ha dato frutti. Si interrogano le telecamere di un'azienda che ha il suo capannone proprio davanti al campo, si tenta di avere qualche traccia anche dalle telecamere della discoteca.

Sono almeno tre i fantasmi che vagano per Brembate questa sera. Il primo è quello di Enrico Tironi, il «mattarello» che raccontò di aver visto Yara con due uomini salire su una Citroen rossa. Gli contestarono che la sua cella telefonica non si trovava in quel punto a quell'ora. Lui, nel frattempo è sparito, al citofono della sua abitazione, che dista da quella di Yara neanche cento metri, non risponde nessuno. La Procura di Bergamo vuole risentirlo a breve. Così come potrebbe essere presto risentito Moahmed Fikri, il famoso marocchino di vent'anni rilasciato con tante scuse all'alba del 6 dicembre. Si scopre oggi, all'improvviso, che in fondo ha «solo» l'alibi che gli fornì il suo datore di lavoro. E' lui il secondo fantasma di Brembate, è di lui che all'improvviso tutti si ricordano, insieme al cantiere dove lavorava, insieme ai cani che si fermarono proprio lì, insieme al suo viaggio per il Marocco interrotto da un arrembaggio in piena regola dei carabinieri al largo di Genova.

Il terzo fantasma è un «supersospettato», un nome che si annida fra i 500 testimoni presi a verbale dal 26 novembre a oggi dalla Procura della Repubblica di Bergamo, uno che viene marcato stretto, che potrebbe anche commettere l'errore della sua vita. E qui i veleni di Brembate toccano il loro apice, accarezzando la terribile idea che questo assassino si possa essere servito di una divisa fosforescente della Protezione civile non solo per camuffarsi, ma anche per sviare le ricerche. Peggio di così, francamente, non è possibile immaginare.

Nino Cirillo

© riproduzione riservata

Boati, prove tecniche delle aree di accoglienza

L'EMERGENZA Incontro tecnico in Comunità montana con sindaci, Provincia, Regione e vigili

Martedì 1 Marzo 2011,

Campi di calcio, camping e aree destinate a sagre paesane: saranno queste le zone deputate ad accogliere le tendopoli in caso di calamità. Se ne è parlato ieri mattina, nella sede della Comunità montana dell'Alpago, in occasione di un incontro tecnico per fare il punto sui boati del Fadalto. Nel frattempo la zona resta sotto osservazione con le stazioni posizionate intorno alla sponda settentrionale del lago Morto, epicentro delle vibrazioni registrate.

L'ipotesi più probabile, secondo i tecnici del Centro di Trieste, è che il fenomeno sia generato dallo scorrimento di fluidi sotterranei. La Protezione civile regionale sta anche valutando la possibilità di avviare studi sulla deformazione crostale della regione attraverso immagini satellitari.

All'incontro di ieri mattina in Alpago erano presenti i tecnici e gli amministratori della conca e di Ponte nelle Alpi, il presidente della Comunità montana, Alberto Peterle, e della Provincia, Gianpaolo Bottacin, un tecnico della Regione e i vigili del fuoco. Si è deciso di distribuire un vademecum aggiornato sul rischio sismico, a prescindere dal recente fenomeno dei boati. E' stata anche fissata per lunedì prossimo la data della prossima riunione. Stessa ora e stesso posto. Per quel giorno i Comuni dovranno verificare capienza, accessibilità e dotazione di servizi delle cosiddette "aree di accoglienza".

Questo per verificare l'autosufficienza complessiva del distretto che, con i cinque Comuni dell'Alpago e Ponte, conta circa 20 mila abitanti. «I due incontri - spiega Bottacin - servono per armonizzare i diversi piani di protezione civile locali, ambito sul quale questa amministrazione ha sempre lavorato, arrivando a far sì che quasi tutti i Comuni bellunesi abbiano approvato il proprio piano, cosa che fino a un paio d'anni fa non era e che è imprescindibile per la sicurezza del territorio».

© riproduzione riservata

Slavina killer Grazie del sindaco ai volontari

ROCCA PIETORE

Slavina killer

Grazie

del sindaco

ai volontari

Martedì 1 Marzo 2011,

«Grazie a tutti coloro che hanno partecipato alle ricerche di Francesco Martini». Così esordisce il sindaco di Rocca Pietore, Andrea De Bernardin, dopo l'incidente di montagna nella zona del Sasso Bianco che è costato la vita al cinquant'ottenne mestrino Francesco Martini travolto e ucciso da una valanga nella giornata di sabato scorso.

«Mi sembra giusto ricordare e ringraziare gli oltre quaranta volontari, il personale dei due elicotteri e gli addetti delle unità cinofile che, coordinati da Alessandro Darman oltre che capo della locale stazione di soccorso alpino anche mio assessore alla protezione civile, hanno lavorato intensamente per poter salvare questo sventurato escursionista. Vorrei anche - continua il primo cittadino di Rocca - sottolineare e richiamare ancora l'attenzione di coloro che in questi periodi effettuano escursioni in montagna con ciaspe o sci alpinismo ad osservare le regole fondamentali di comportamento. Questo non solo per rispetto della loro vita ma anche di coloro che devono poi andarli a ritrovare quando rimangono sepolti sotto alle slavine. In questo caso - conclude il sindaco De Bernardin - sono sempre più convinto, almeno per i casi che si risolvono positivamente, che le spese dei soccorsi dovrebbero venire sostenute da coloro che provocano queste sciagure». (D.F.)

© riproduzione riservata

Il fenomeno dei boati può essere inserito in un contesto più ampio : e la Regio...

Martedì 1 Marzo 2011,

«Il fenomeno dei boati può essere inserito in un contesto più ampio»: e la Regione valuta un approfondimento del rischio sismico nella pedemontana, oltre il solo Fadalto.

Dei fenomeni che interessano la zona nord del territorio vittoriese ha discusso ieri il tavolo plenario creato dalla protezione civile del Veneto, al quale hanno partecipato anche la direzione geologia e geo risorse regionali, l'Arpav e l'Ogs di Trieste che sta raccogliendo i dati sul campo. Ribadito che i rilievi dell'istituto triestino e dell'Enel (che ha installato cinque sismografi mobili) hanno individuato una «corrispondenza fra le segnalazioni acustiche e le vibrazioni registrate», l'ipotesi più probabile sull'origine dei boati resta quella di un fenomeno indotto dallo scorrimento di fluidi sotterranei. Ma essendo l'area storicamente a rischio sismico, i tecnici valutano anche «l'avvio di esperimenti geofisici attivi e passivi per documentare la parte superficiale del sottosuolo e l'arrivo di un apparecchio per la registrazione acustica dei fenomeni».

È previsto inoltre un monitoraggio, a scala più ampia, dei parametri geochimici di sorgenti idriche della pedemontana. Valutato anche l'avvio di studi sulla deformazione crostale con l'ausilio di satelliti.

E ieri è iniziata una settimana intensa per le istituzioni impegnate nel «caso Fadalto»: hanno iniziato gli amministratori dei comuni dell'Alpago, che si sono riuniti nella sede della locale Comunità montana per fare il punto della situazione.

Assente l'amministrazione vittoriese, che invece oggi martedì alle 15 sarà padrona di casa nella nuova riunione del Comitato operativo intercomunale. Gli amministratori di Vittorio e Farra d'Alpago avvieranno la stesura della brochure informativa sui comportamenti da tenere in caso di eventi calamitosi, come deciso nella precedente riunione del comitato.

E non è finita: domani mercoledì, infatti, a Farra d'Alpago ci sarà un summit di tecnici del luogo e vittoriesi per iniziare la stesura del piano di protezione civile comunale integrato tra i due comuni interessati dal fenomeno. «Si arriverà a un piano di emergenza per entrambi i comuni» conferma l'assessore vittoriese alla protezione civile Mario Rosset, che rivendica il grosso lavoro svolto dalle forze in campo: «Tutti si stanno impegnando, noi amministratori e la comunità scientifica. Le informazioni sul nostro piano di protezione civile sono presenti sul sito internet comunale».

L'ultimo appuntamento della settimana sarà venerdì a Marghera, con le istituzioni che si raduneranno nuovamente nella sede della protezione civile regionale. E nei prossimi giorni è atteso il sopralluogo dei tecnici all'ospedale di Costa.

Protezione civile 323 volte in azione

A Tarcento anno impegnativo per la squadra locale che ha una sezione antincendio

Martedì 1 Marzo 2011,

TARCENTO - (Pt) È stato un anno impegnativo il 2010 per il Gruppo comunale di Protezione civile di Tarcento che si compone di 32 volontari, 20 dei quali fanno parte anche della sezione speciale Antincendio boschivo. Sono stati 323 gli aiuti prestati dal sodalizio. Nel bilancio appena steso dal gruppo si contano dieci attività addestrative, 93 allertamenti, tre operazioni a supporto per problemi sanitari, 27 a supporto di istituzioni e associazioni per manifestazioni, 122 uscite per dare aiuto in occasione di incidenti stradali e per rimuovere ostacoli alla viabilità. Tredici, poi, gli interventi eseguiti per danni causati da dissesto idrogeologico, per allagamenti e per eventi meteo avversi; 4 le operazioni di supporto per la ricerca di persone scomparse e 44 gli interventi di altro genere.

Le ore di intervento effettuate dagli iscritti sono state in totale 13.134, di cui 12.790 di protezione civile e 344 ore di intervento antincendio boschivo. Ogni comunicazione di qualsiasi genere, sia in partenza che in arrivo, è stata protocollata sul registro (le pratiche evase sono state 1071).

Protezione civile, investimenti da record

PIOMBINO DESE

Protezione civile,
investimenti
da record

Martedì 1 Marzo 2011,

(L.Lev.) Protezione civile, un anno di investimenti record. 68.270 euro è quanto è stato investito a favore del gruppo di protezione civile in un anno e mezzo, da luglio 2009 a dicembre 2010. Una somma spesa per acquistare macchinari, strumenti e dispositivi fondamentali per garantire un efficiente servizio sul territorio, finanziata grazie anche ad un contributo regionale che ha coperto gran parte della spesa. «Fino a tre anni fa il gruppo comunale di protezione civile poteva contare quasi unicamente sul solo operato dei volontari, dal momento che mancava quasi tutta la strumentazione di base - ha affermato l'assessore alla Protezione civile Daniele Lazzari - Oggi, grazie ad un progetto che abbiamo portato avanti con decisione e convinzione, i volontari possono contare su mezzi e strumenti che permettono lo svolgimento di un'attività più mirata e specializzata». Tra questi, un fuoristrada attrezzato che rappresenta l'investimento più consistente in termini finanziari (37.631 euro). Tanti anche i nuovi accessori in dotazione al gruppo: radio, ricetrasmittenti, un generatore elettrico, una pompa idrovora, un rimorchio.

Yara, le ricerche e i volontari: "L'impegno non va denigrato"

Romano La Russa, assessore alla Protezione Civile della Regione Lombardia, commenta la notizia del ritrovamento di Yara Gambirasio sottolineando l'instancabile impegno dei volontari che hanno preso parte alle ricerche

Articoli correlati**Lunedì 28 Febbraio 2011****Le ricerche di Yara****e il giallo del ritrovamento****tutti gli articoli » Lunedì 28 Febbraio 2011 - Attualità -**

"Che nessuno osi mettere in dubbio il lavoro svolto volontariamente da centinaia di uomini che con grande spirito di sacrificio, con abnegazione, mettendo spesso da parte gli affetti familiari, si sono prodigati fino all'inverosimile". Lo ha dichiarato Romano La Russa, assessore alla Protezione Civile, Polizia Locale e Sicurezza della Regione Lombardia, commentando la notizia del ritrovamento del corpo di Yara Gambirasio e rispondendo così a chi parla di ricerche poco approfondite in quella zona da parte dei volontari della protezione civile.

"L'instancabile impegno sotto la pioggia e la neve, con temperature sotto lo zero e in zone spesso impervie non può essere sottovalutato o peggio denigrato" - ha continuato La Russa - "pur ricordando che l'uomo e le sue azioni sono sempre perfetibili".

"Il dolore e lo sgomento dei familiari è il dolore delle centinaia di volontari della Protezione Civile che quotidianamente, per tre mesi, hanno setacciato strade, campi, sterrati, boschi e fiumi" - ha aggiunto l'assessore, ringraziando i "numerosi gruppi di volontari provenienti da ogni parte della Lombardia, ognuno con il suo bagaglio di competenze ed esperienza".

Elisabetta Bosi

Maltempo da nord a sud Nevica sull'Appennino

Aggiornamento meteo in tempo reale sulla nuova ondata di maltempo che ha colpito la Penisola. Domani possibile neve in pianura al nord; pioggia al sud

Lunedì 28 Febbraio 2011 - Attualità -

L'Italia è nuovamente battuta dal maltempo, da nord a sud, e così sarà per gran parte della prossima settimana. La Protezione civile, un po' ovunque, ha diramato comunicazioni di allerta: soprattutto al centro-nord sono previste nevicate moderate su Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Abruzzo; con neve sopra 600-800 metri sull'Abruzzo e sopra 300-500 metri sulle restanti regioni, e locali sconfinamenti fino in pianura su Piemonte e Emilia. Domani sono previste precipitazioni da sparse a diffuse, anche carattere di temporale, su regioni centrali tirreniche e Sicilia, in estensione al sud.

In Emilia-Romagna, l'allerta della Prociv è valida 48 ore a partire dall'una della prossima notte. Domani è prevista un'intensificazione dei fenomeni nevosi nella fascia appenninica, con possibilità che si fermino a terra fino a 25 cm nelle 24 ore. Sull'Appennino occidentale, specie alle quote più elevate e sui versanti esposti, si potrebbero avere accumuli fino a 50 cm. Martedì precipitazioni attenuate in mattinata, per ripresentarsi poi in serata.

Sull'altro versante dell'Appennino intanto, la Regione Toscana ha emesso un avviso meteo valido fino alle ore 12 di oggi per le zone del Casentino, Mugello e Valdarno inferiore, dove sono previste nevicate abbondanti fino a quote collinari. Al momento si registrano moderate precipitazioni nevose sui Passi Appenninici, più consistenti sui versanti romagnoli e locale formazione di ghiaccio. Assolutamente raccomandate catene a bordo o pneumatici da neve e particolare cautela nella guida. Personale e mezzi del Servizio Viabilità, Protezione Civile e Polizia Provinciale della Provincia di Firenze stanno effettuando verifiche e operazioni invernali per garantire la percorribilità delle strade. La Sala Operativa di Protezione Civile monitora costantemente la situazione. Red.

Le ricerche di Yara e il giallo del ritrovamento

In tre mesi mobilitati 5 mila uomini in 400 km quadrati, ma il corpo è stato ritrovato a 10 km da Brembate: un giallo nel giallo

Lunedì 28 Febbraio 2011 - Attualità -

"Questa zona è stata perlustrata e controllata più volte in questi tre mesi". Così Giovanni Valsecchi, capo della Protezione civile di Brembate, sul ritrovamento - lo scorso sabato - della 13enne Yara Gambirasio in un'area industriale di Chignolo d'Isola, frazione di Madone, in provincia di Bergamo. "Ho cercato anche io, in quel campo non c'era niente", dice l'operaio di una ditta prospiciente il terreno in cui è stato rinvenuto il corpo: insomma il giallo nel giallo, nella triste vicenda di Yara, riguarda direttamente le ricerche. E' lecito dunque chiedersi se il corpo non sia stato trasportato lì in un secondo momento e fino ad allora tenuto nascosto; in ogni caso, gli esami sulle sostanze organiche presenti nella zona diranno, a breve, qualcosa in più su questo aspetto.

E bene ricordare che alle ricerche hanno partecipato Carabinieri, Vigili del Fuoco, sommozzatori e uomini della Protezione Civile, nonché due cani bloodhound del Soccorso Alpino. 'Agganciata' una traccia della ragazza, tre giorni dopo la scomparsa, i cani guidano gli investigatori verso un'uscita di sicurezza della palestra, verso Mapello, un paese vicino. I cani molecolari verranno utilizzati, da quel momento, almeno altre due volte, soprattutto in Val di Magna, nella perlustrazione di baite e grotte.

In tutto, in tre mesi 5 mila uomini sono stati mobilitati nelle ricerche per un'area di 400 km quadrati; ma il corpo è stato ritrovato appena a 10 km da casa di Yara.

GZ

Volontariato in Italia: il primato al Friuli

Secondo i dati forniti dal CNV è il Friuli Venezia Giulia la regione italiana con la più alta concentrazione di associazioni di volontariato

Articoli correlati**Martedì 1 Febbraio 2011****Il volontariato ispira fiducia****In Italia 1 milione di volontari****Lunedì 17 Gennaio 2011****Promuovere il volontariato****Il 2011 è l'Anno Europeo****tutti gli articoli » Lunedì 28 Febbraio 2011 - Attualità -**

Il 2011 è l'Anno Europeo del Volontariato, dedicato a tutti coloro che si impegnano a vantaggio degli altri, che sono sempre in prima fila nella tutela dell'ambiente, promuovendo valori come la solidarietà e l'accoglienza. In Italia, il volontariato coinvolge centinaia di migliaia di persone, e - in rapporto al numero di abitanti - è il Friuli Venezia Giulia la regione italiana con la concentrazione più alta di associazioni di volontariato, mentre la Campania detiene il record opposto, con la concentrazione più bassa. È quanto risulta dalla banca dati del CNV - Centro Nazionale per il Volontariato - presieduto da Giuseppe Zamberletti e impegnato da 25 anni nel mondo del non profit.

Complessivamente, in Italia ci sono oltre 42 mila associazioni di volontariato, di cui più di 500 solo in Friuli Venezia Giulia, pari a 128 per ogni 100 mila abitanti; seguono la Valle d'Aosta (119 associazioni per ogni 100 mila abitanti), la Toscana, le Marche, l'Emilia Romagna e il Piemonte. In fondo alla classifica insieme alla Campania ci sono invece la Sicilia e il Lazio. Secondo le cifre del CNV, la maggior parte di queste associazioni (il 26,5%) opera nel settore strettamente sanitario - dalla donazione del sangue al pronto soccorso, dal trasporto sanitario alla donazione di organi. Seguono le associazioni attive nel sociale e nel socio sanitario, quella che operano nel campo della protezione civile (il 7%), dei beni culturali (5,3%), dei beni ambientali e del volontariato internazionale (2%). Ma non solo: il volontariato conta su decine di attività diverse, che contribuiscono a migliorare il benessere e la qualità della vita, spesso in collaborazione con le istituzioni pubbliche. Tra queste ci sono ad esempio la gestione delle strutture, la tutela dei diritti, l'assistenza domiciliare, l'educazione alla cittadinanza, i consultori e la ricerca scientifica.

Tra le associazioni maggiormente radicate con sezioni sul territorio nazionale e registrate presso il CNV, l'Avis e l'Aido, la Croce Rossa Italiana, le Misericordie, le Pubbliche Assistenze, la Fir-Ser e il Club Alpino Italiano.

Elisabetta Bosi

Ora affiorano le polemiche sulle modalità delle ricerche

Ora affiorano le polemiche
sulle modalità delle ricerche

Una rosa deposta dai compagni di classe sul banco di Yara Gambirasio, trovata uccisa sabato BERGAMO Dopo gli imbarazzi che hanno costellato la prima parte, quella meno fruttuosa, delle indagini sulla scomparsa di Yara Gambirasio, e in attesa dei primi importantissimi riscontri scientifici, monta la polemica sulla conduzione delle ricerche.

Nel campo incolto ai margini della zona industriale di Chignolo d'Isola (Bergamo) dove sabato è stato trovato il cadavere della 13enne, scomparsa il 26 novembre a Brembate Sopra, le ricerche sono state compiute, ma certo non in modo approfondito.

Gli inquirenti devono capire come siano state condotte le ricerche, quando, quante volte e con quale metodo. Tanto che quelli che vi hanno partecipato sono stati tutti convocati prima dagli investigatori e poi fisicamente sul campo, a ricostruire l'accaduto di quel 12 dicembre, data dell'ispezione nella zona. «Non si tratta di gettare la croce su nessuno, sia ben chiaro», dice un investigatore. Ma il particolare è importante per capire se Yara possa essere stata abbandonata subito lì.

Le ricerche furono eseguite da un gruppo di 15 persone che in quella giornata si occupò delle zone di Bonate Sopra, Terno D'Isola e Chignolo D'Isola, appunto. Ma nessuno sarebbe stato in quel quadrilatero di terra fangosa, piena di sterpi, dove poi un aeromodellista ha trovato i resti della tredicenne.

Il gruppo delle ricerche, che come spiegano i brogliacci avrebbe compreso dieci volontari della Protezione Civile, 2 carabinieri e un'unità cinofila, si sarebbe diviso in due diverse direzioni: una che portava verso un'area di alberi ad alto fusto, alle spalle del campo del ritrovamento, e una verso un torrente che scorre parallelo allo sterrato. Inoltre, la testimonianza raccolta ieri di un operaio della vicina ditta Rosa & C. (proprietaria del terreno), che aveva dichiarato di aver partecipato coi colleghi a una ricerca spontanea in quel campo, ha trovato nuovi particolari che concordano con la mancata ispezione di quel punto. I dipendenti dell'azienda, infatti, hanno sì organizzato una ricerca, ma si sarebbero recati a cercare nell'area che dai capannoni industriali della fabbrica degrada verso il torrente, a lato del campo.

Nessuno, invece, si sarebbe mai recato in una strada fangosa che scorre sotto i confini della proprietà aziendale, un percorso isolato a fianco del torrente, e che poi si ricongiunge al campo. Particolare che, insieme ai racconti di gente in fila indiana nei boschi, di cataste di legna nemmeno sollevate, di cani impiegati male, dà l'impressione di una conduzione non sempre razionale delle ricerche.

«Non è giusto che vengano dette queste cose - commenta un volontario - ci siamo fatti un mazzo così per quasi tre mesi e non ci possono tirare la croce addosso. Io faccio un altro mestiere e quando arrivo a casa sono stanco morto». «Noi siamo manovalanza - gli fa eco un altro con cappello alpino - come veniamo usati non dipende da noi. Lo sapevo che alla fine avrebbero fatto lo scaricabarile su di noi».

E ieri, dopo le prime indiscrezioni su una certa confusione nella mappatura delle aree, è stato imposto il silenzio stampa a tutti i volontari. La notizia si è diffusa dopo che è stata negata l'autorizzazione a un gruppo di volontari di partecipare a una trasmissione tv in diretta dall'ex centro di coordinamento delle ricerche. Un divieto che sembra sottendere un certo nervosismo; e così ora i volontari staccano il telefono o scuotono la testa allontanandosi.

Trecento volontari in convegno

Il Gruppo Comunale bovisiano posa davanti a uno dei mezzi della colonna mobile

Bovisio Masciago - Erano oltre 300 i volontari della Protezione Civile di Monza e Brianza che hanno affollato il Palamedia di Bovisio Masciago giovedì scorso.

L'occasione è stata data dal secondo incontro di formazione e approfondimento organizzato dal Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile della Provincia di Monza e Brianza. Alla presenza del nuovo assessore provinciale, Fabio Meroni, che ha ereditato le deleghe dopo le dimissioni del predecessore Luca Talice, l'appuntamento bovisiano si è inserito in un calendario di sei incontri che si terranno in luoghi diversi della nuova Provincia. Gli incontri serviranno a fare il punto della situazione sull'organizzazione e sulle novità per gli oltre 800 volontari di tutta la Provincia. La serata del Palamedia ha avuto il titolo «I mezzi della colonna mobile» e ha approfondito il tema delle strutture in uso e in dotazione alle varie organizzazioni che compongono la Protezione Civile provinciale, anche alla luce del fatto che la nuova realtà territoriale è tutta da costruire. Gli interventi di Giovanni Caldiroli, della Regione Lombardia, di Mario Recalcati, della Provincia di Monza e Brianza, di Gianfranco Cosmo, consigliere dell'esecutivo del Coordinamento delle Organizzazioni, di Massimiliano Bachis, vice comandante del gruppo di Cesano Maderno, hanno teso a chiarire il concetto della colonna mobile e a tracciare un bilancio degli interventi della Protezione Civile lombarda nel corso delle ultime emergenze nazionali, tanto in Abruzzo, che in Liguria e Veneto. Giancarlo Costa, presidente del Comitato di Coordinamento ha presieduto la discussione.

Articolo pubblicato il 01/03/11

*«Solidarietà a Pierangelo Porta e al suo cane Dea»***LETTERA DEL GRUPPO DI VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE****«SOLIDARIETÀ A PIERANGELO PORTA E AL SUO CANE DEA»**

LOMAGNA - Riceviamo e pubblichiamo: Egregio direttore, non ci sarebbe nessun bisogno di scrivere su chi è Pierangelo Porta. Tuttavia, senza voler entrare nel merito dei fatti accaduti lo scorso 27 gennaio 2011, con il proprio vicino, o addebitare colpe a qualcuno, noi volontari, membri dell'Associazione Volontari Protezione Civile di Lomagna, di cui Porta è il Presidente da oltre dieci anni, sentiamo di dover scrivere queste poche, ma sincere parole. Chi meglio di noi, infatti, che lavoriamo al suo fianco da tanto tempo, può sapere con quanta passione e con quanto impegno egli si prodighi in tutte le innumerevoli e faticose attività di volontariato. "Volontariato" significa offrire la propria attività in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite un'organizzazione senza fini di lucro. Questo non significa sfoggiare soltanto una divisa, come molti credono, ma significa invece lavorare sodo, operare, dedicarsi agli altri, partecipare alle diverse e spesso complicate attività di intervento e di prevenzione, sacrificare la propria vita privata e rischiare in prima persona. Tutto ciò, ovviamente, all'interno di un gruppo di cui Porta è la guida ferma, sicura, caparbia ed instancabile. E, al suo fianco, c'è Dea, la sua fedele femmina di pastore tedesco addestrata alla ricerca delle persone disperse in superficie, la cui indole, oltre che il suo addestramento, fanno di lei un cane preparato a salvare vite umane e non certamente ad aggredirle. A dimostrazione di ciò le innumerevoli manifestazioni pubbliche con i nostri cani liberi a contatto con la gente. Per tutto questo noi lo ringraziamo, convinti del fatto che una persona come lui non viene e non verrà mai meno a quelli che sono i più elementari e comuni comportamenti civili. Per questo siamo fermamente convinti che né Pierangelo Porta né tanto meno Dea possano aggredire alcuno.

Articolo pubblicato il 01/03/11

I volontari dell'Associazione Protezione Civile Lomagna

Non ci interessa dove sorgerà Basta fare la sede

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 01/03/2011

Indietro

PROTEZIONE CIVILE

«Non ci interessa

dove sorgerà

Basta fare

la sede»

e-mail print

Martedì 01 Marzo 2011 LETTERE,

L'Associazione Nazionale Alpini, storicamente vuole e cerca di essere il più equidistante possibile dalle parti, nonostante sia spesso “tirata per la giacchetta” in particolare nelle prossimità di scadenze elettorali. Nell'articolo pubblicato il 23 febbraio, dal titolo “Ma la protezione civile è compatibile con il verde”? sono riportati pensieri di terzi senza che mai siano stati interpellati i responsabili associativi locali. Ci si prende la libertà di proporre i volontari dell'Ana (perché così viene da pensare leggendo l'articolo) come possibili custodi, manutentori e sorveglianti del futuro, e almeno a oggi ipotetico, Parco della Pace.

Il che ci pone davanti ad almeno due considerazioni. La prima, più ovvia, è che la gestione del verde pubblico è responsabilità precipua dell'amministrazione pubblica. La seconda, più sottile ma ugualmente fondamentale, è che la Protezione Civile, tanto più quella riconducibile all'Ana e ai suoi volontari, non ha alcuna finalità di “operatrice ambientale”. Nel tempo l'Ana ha investito molto tempo e molto denaro sulla preparazione e sulla formazione dei propri volontari. E la sua efficienza si è vista anche in occasione delle recenti esondazioni. In altre parole, impiegare i volontari in compiti diversi dalla loro natura è avvilente per tutti quelli che credono nella bontà della Protezione Civile. Un disagio simile, per esempio, è stato percepito in occasione dell'emergenza a Napoli quando è stato impiegato l'Esercito per la raccolta dei rifiuti.

Noi comunque crediamo nella bontà dell'idea di un “Polo della Protezione Civile”. Che poi venga realizzato nell'area Dal Molin o altrove ha poca importanza; l'importante è che si faccia e si faccia presto.

Attualmente l'Unità di Protezione Civile Ana della Sezione di Vicenza gestisce il magazzino del 3°

Raggruppamento di P.C. dell' Associazione Nazionale Alpini comprendente : il Veneto, le province autonome di Trento e Bolzano ed il Friuli Venezia Giulia. Il magazzino all'interno del Foro Boario si sta rivelando insufficiente e costringe a trovare altre strutture in varie parti del Veneto.

In Vicenza potrebbe diventare la base della colonna mobile nazionale di Protezione Civile Ana (il Dipartimento di Protezione Civile ha già accettato questo progetto nato a Vicenza e fatto proprio dalla sede nazionale dell'Ana).

Naturalmente ciò comporta uno spazio logistico che attualmente non esiste.

Ora tocca ad altri decidere se è interesse o meno di Vicenza adoperarsi per quella che è, a tutti gli effetti, un'occasione di crescita per il territorio, un'opportunità per la popolazione e, di conseguenza, una possibilità per accrescere la centralità della provincia non solo a livello regionale. L'alternativa, è dover rimpiangere nei prossimi anni l'ennesima occasione persa.

Roberto Toffoletto

Coordinatore dell'Unità di Protezione Civile A.N.A. della Sezione di Vicenza

Bassanese getta rifiuti nella Marca Lo tradisce la risonanza magnetica**Giornale di Vicenza, Il**

""

Data: 01/03/2011**Indietro****DISCARICA ABUSIVA. Nelle campagne fra San Zenone e Crespano****Bassanese getta rifiuti nella Marca****Lo tradisce la risonanza magnetica****e-mail print****Martedì 01 Marzo 2011 BASSANO,**

Rifiuti gettati tra l'erba Aveva abbandonato rifiuti di ogni genere nelle campagne fra Crespano e San Zenone. A incastrarlo è stata una risonanza magnetica con tanto di nome e cognome. Un bassanese è così finito nei guai e nelle prossime ore potrebbe essere denunciato per abbandono di rifiuti speciali. Il fatto è emerso domenica mattina. Il bassanese aveva abbandonato fra San Zenone e Crespano ferro, plastica, pneumatici e rifiuti ospedalieri. In mezzo a tanto pattume, però, aveva gettato pure una risonanza magnetica che però riportava il suoi dati. Ad imbbattersi nell'involucro i volontari della Protezione civile che hanno alertato i vigili urbani del locale comando. Al cumulo di rifiuti, la squadra di volontari era giunta seguendo le tracce lasciate da un fuoristrada sulla sterrata che si inoltra nelle campagne della Marca ai confini con il Bassanese. Alle operazioni di pulizia, nella giornata di domenica ha partecipato un "esercito" di novanta persone tra i soci della locale Protezione civile e i cacciatori della Riserva 12. Ca.B.

Gli angeli custodi del paese hanno quasi 2mila ore di servizio sulle spalle**PROTEZIONE CIVILE**

Bilancio 2010 positivo per il corpo di volontari. Ora si attende l'apertura della nuova sede

I volontari della Protezione civile in Municipio con il sindaco

AGRATE - Mille e ottocento ore di lavoro, decine di servizi di supporto a manifestazioni ed eventi pubblici, e il pronto intervento in caso di calamità naturali. Sono i risultati ottenuti nel 2010 dalla Protezione civile di Agrate, il corpo di volontari del paese attivo 24 ore al giorno per i cittadini. La scorsa settimana, Alberto Ferretti, assessore responsabile del corpo e Gian Mario Gervasoni, vice coordinatore e responsabile operativo dei volontari, hanno fatto il punto sull'ultimo periodo di attività. «Il 2010 è stato particolarmente intenso - ha spiegato Ferretti - L'Amministrazione comunale ha posto la sua attenzione alla Protezione civile elaborando un nuovo regolamento e stilando insieme il piano di emergenza del territorio». Anche i volontari si sono dati da fare svolgendo ben 1.804 ore di servizio. Una soglia al di sotto di quella del 2009 dove però ad alzare la media statistica erano considerati i giorni nei quali il corpo aveva partecipato all'emergenza terremoto in Abruzzo. Nel 2010 i 15 volontari della Protezione civile agratese hanno effettuato 392 ore di servizio in emergenza, 84 ore di formazione, 348 ore di addestramento, hanno partecipato a manifestazioni pubbliche per 292 ore, supportato eventi sportivi per 124 ore e sono intervenuti su richieste comunali per 275 ore. A queste va a sommarsi il servizio di bollettino meteo che viene esposto 3 volte la settimana fuori dalla sede del corpo nel vecchio municipio e anche all'ingresso del parco Aldo Moro. «A questo proposito proprio martedì (oggi, ndr) comincerà un corso di meteorologia alla auditorium "Stern" tenuto da Mario Ricci, il volontario che si occupa di compilare il servizio meteo - ha spiegato Gervasoni - Saranno quattro lezioni e a tutti partecipanti regaleremo un dvd con il piano di emergenza comunale». Tra i vari interventi del 2010 del corpo sono senz'altro da ricordare la pulizia delle sponde del Molgora, l'esercitazione regionale dei fiumi sicuri alla quale il corpo ha partecipato e l'intervento operativo del 12 agosto in occasione dell'esondazione del torrente Molgora che aveva allagato una ditta di Omate. Il corpo è stato fondato in paese nel 1999 e dal 2006 è entrato a far parte della Protezione civile nazionale. Ma non è completamente positivo il bilancio della Protezione civile. Intanto c'è la questione della sede del corpo al vecchio Municipio che non è più adatta. «Stiamo aspettando il completamento della nuova sede di via Toti - hanno spiegato Ferretti e Gervasoni - Dovrebbe essere ormai questione di pochi mesi». Poi c'è la difficoltà di reperire nuovi volontari: attualmente sono pochi (uno ogni mille abitanti) e tutti di una certa età. I giovani pare non siano interessati alla Protezione civile nonostante l'attività affascinante che i volontari svolgono durante i corsi di formazione, aggiornamento e nell'attività operativa. Il corpo ha, però, intenzione di cominciare una massiccia campagna per raccogliere adesioni non appena la nuova sede del corpo diverrà operativa..

Articolo pubblicato il 01/03/11

Senza titolo

BERGAMO: PRIMO PIANO pag. 2

IL GIALLO DI BREMBATE

SCUSA, eri così vicino ma così lontano che non ti abbiamo vista. Rimarrai nei nostri cuori. Scusa!». E' uno dei messaggi lasciati sull'altare laico innalzato accanto al luogo dove è stata ritrovata Yara. Scusa perché eri a nemmeno dieci chilometri da casa, perché eri in una tomba a cielo aperto e noi ti siamo passati vicini. Scusa perché non abbiamo scorto il rosso dell'elastico fra i tuoi capelli. In questi giorni abbiamo visto rabbia, dolore, lacrime sui visi da vecchi alpini dei volontari della Protezione civile. E più d'uno voleva convincere gli altri, ma prima di tutto se stesso, che era impossibile, Yara non poteva essere rimasta per 93 giorni in quel campo brullo, fra arbusti e sterpaglie, doveva essere stata trasportata per forza in un secondo tempo. Giusto chiedere scusa a Yara. Ma senza istruire processi a imputati incolpevoli. Scusaci, Yara. Soprattutto di non averti saputo difendere mentre camminavi sola, una orrenda sera di novembre, e ti avviavi verso l'oscurità. Scusaci. Avremmo dovuto volerti più bene.

Ricerche a vuoto, sentiti i volontari

PRIMO PIANO pag. 4

Convocazione in due tempi: prima davanti agli investigatori poi sul campo di Chignolo Gerardo Fiorillo BREMBATE DI SOPRA (Bergamo) POVERA YARA, non c'è pace per lei nemmeno ora, dopo una morte atroce che ha tolto il respiro a un'intera comunità. Lacrime, choc e la speranza di vedere presto alla sbarra l'orco assassino. Paura sì, ma anche polemiche, tante polemiche, perché le ricerche di Yara Gambirasio, secondo molti, sarebbero state condotte in modo non approfondito. «Non vogliamo gettare la croce su nessuno», si schermisce qualche residente, ma il particolare è importante per capire se Yara sia stata abbandonata nel terreno incolto di Chignolo da tempo o di recente. Le prime ricerche in quell'area erano state compiute lo scorso 12 dicembre da un gruppo di 15 persone, tra volontari della Protezione civile e forze dell'ordine, pronte a setacciare gli accessi al campo. Anche alcuni lavoratori della vicina ditta Rosa & C.' si erano avventurati in quell'area, senza alcun risultato. Già, nessun risultato. Tre mesi di indagini, un fermo sbagliato e testimonianze traballanti hanno messo a dura prova la resistenza di chi ha creduto fino all'ultimo in un miracolo. Eppure in molti ci credevano ancora. «Quel campo era stato controllato tre volte sottolinea Giovanni Valsecchi, capo della Protezione civile di Brembate Sopra Non so chi sia passato, ma voglio andare fino in fondo. In quel campo l'avrebbe trovata anche un ragazzino, non c'era bisogno né di cani né di altri mezzi speciali per le ricerche». Anche il sindaco di Brembate di Sopra, Diego Locatelli, sabato scorso avev-a ribadito che il prato era stato controllato tre volte, eppure qualcuno ha bollato le ricerche come «marginali». Un soccorritore non ci sta: «Abbiamo lavorato con impegno per tre mesi, non ci possono tirare la croce addosso, perché non siamo professionisti». Ma ieri si è saputo che i volontari che hanno partecipato alle ricerche in quel luogo sono stati convocati dagli inquirenti per raccontare come avevano effettuato la battuta. La convocazione è stata fatta il giorno stesso del ritrovamento, sabato pomeriggio, ed è avvenuta in due tempi: i volontari sono stati sentiti dagli investigatori, ma sono anche stati convocati nel campo ai margini di via Bedeschi, dove sono stati scoperti i resti di Yara. Una volta sul posto sono state ricostruite le mosse fatte dal gruppo nel corso delle ricerche in quell'area. Nel frattempo è stato anche imposto il silenzio stampa a tutti i volontari. INFURIANO le polemiche, ma tristezza e commozione non sono da meno. Ieri i compagni della scuola media delle Orsoline, a Bergamo, hanno voluto ricordare l'amica Yara con fiori sul banco vuoto e tanti messaggi d'affetto. La parrocchia di Santa Maria Assunta a Brembate in serata ha organizzato una fiaccolata di preghiera, dopo la messa. Oggi il Consiglio regionale della Lombardia osserverà un minuto di silenzio in memoria di Yara.

Daniel, torna a casa Ora te lo dice anche Formigoni

CRONACHE pag. 21

L'appello del Governatore su Facebook

BERGAMO DOPO il triste epilogo della scomparsa di Yara Gambirasio, la tredicenne trovata morta a tre mesi dalla sua scomparsa in un campo a Chignolo d'Isola, un'altra vicenda sta tenendo con il fiato sospeso i bergamaschi. E' quella di Daniel Buseti, muratore di 20 anni di Martinengo, che lavora con il padre in un'impresa edile e che si è allontanato volontariamente sabato sera, 19 febbraio, dopo un incidente stradale avvenuto a Cavernago, schianto in cui era rimasto coinvolto con un amico, Maurizio Bisioli, studente di 17anni. I due volevano raggiungere un locale e Daniel era alla guida della sua Alfa Romeo Mito che si è scontrata con altre due automobili causando solo feriti lievi, tra cui anche l'amico. Daniel però è rimasto sconvolto e, probabilmente credendo di aver provocato vittime, è fuggito. Il suo ultimo contatto è stato un sms inviato a un'amica del cuore: «Ho fatto un incidente megagalattico. Addio. Ti amo». Poi il nulla. Daniel è andato via avendo in tasca soltanto 60 euro ed ha raggiunto il Piemonte, dove da dieci giorni lo stanno cercando. Alle ricerche partecipano volontari della Protezione civile, vigili del fuoco, carabinieri, il papà Pasquale Buseti ("Mi auguro che si faccia trovare, che torni casa dove lo aspetta la mamma in ansia, perché non è successo nulla", ripete in continuazione), il fratello minore David, amici, parenti e conoscenti da Martinengo. Oltre cento persone, che stanno setacciando boschi, torrenti, seconde case tappezzando ovunque di volantini con il volto di Daniel. Da Ivrea alla Valchiusella, dalla diga di Vidracco, lago Viverone, fino al Biellese e a Santhià. Volantini anche alle stazioni di Torino e Milano. Il ragazzo si è fatto medicare all'ospedale di Ivrea, ha chiesto aiuto alla comunità spirituale Damanhur, ma poi si è sempre allontanato facendo perdere le proprie tracce. Ieri c'è chi ha detto di averlo visto in un bar di Ivrea mentre beveva un caffè, ma la segnalazione si è rivelata infondata. INTANTO si è formato un gruppo di sostegno su Facebook "Ritroviamo Daniel Buseti" che a oggi conta 720 contatti, tra cui Roberto Formigoni. Questo il messaggio del presidente della Regione Lombardia: «Daniel Buseti, la tua famiglia, i tuoi amici tutta la comunità lombarda ti aspettano a casa. Nella vita capita di aver timore di aver commesso qualche errore. I timori spesso si rivelano infondati e, dunque, è opportuno tirare una riga. E' proprio questo il tuo caso: il tuo incidente non ha messo in pericolo la vita di nessuno. Caro Daniel, ti aspetto, una volta tornato, nel nuovo palazzo della Regione Lombardia assieme ai tuoi genitori» Rocco Sarubbi

un esperto acchiappasoldi

Zaia ha nominato con decreto Riccardo Vuillermoz esperto in aiuti di Stato

Dovrà certificare all'Ue la natura dei contributi alle aziende

Il professionista esterno riceverà 12.500 euro

PADOVA. Niente burocrazia sulle pratiche degli alluvionati, nessun Azzecagarbugli allungherà i tempi o complicherà gli interventi a sostegno di chi si è visto spazzare via azienda e abitazione. La solenne promessa, pronunciata in tante occasioni, si sta sgonfiando su norme e regolamenti sconosciuti ai più, ma in grado di sollevare un polverone e allungare a non finire i tempi di intervento, vanificando l'obiettivo di «fare presto e bene».

L'intrigo burocratico più incomprensibile è legato ai rimborsi delle aziende agricole, al punto che nei giorni scorsi Luca Zaia, nelle vesti di Commissario dell'emergenza alluvione, ha firmato un decreto (il secondo di quest'anno) per assegnare ad un professionista esterno, pagato con 12.500 euro prelevati dai fondi per l'alluvione, il compito di preparare le carte da inviare alla Commissione Europea per spiegare la natura dei contributi alle aziende alluvionate. In parole poverissime si tratta di confermare all'Unione Europea che il denaro che dovrebbe finire nelle tasche di agricoltori, artigiani, commercianti e industriali non è un «favore» (il termine corretto è aiuto di Stato) a scapito del principio di concorrenza, ma un intervento a sostegno di chi ha subito un grave danno da calamità naturale.

Il problema riguarda soprattutto le aziende agricole, per le quali la soglia dell'aiuto di Stato, 15 mila euro circa, è molto più bassa del limite di 200 mila euro previste per le altre imprese.

Il rischio concreto, denunciato dagli stessi sindaci che si trovano a gestire la grana in prima linea, sta nel fatto che se la Regione non riuscirà a dimostrare le proprie ragioni, gli agricoltori non solo non vedranno un quattrino ma saranno anche costretti a restituire l'acconto.

Ecco allora, vista la «straordinarietà e l'urgenza» di risolvere il problema, l'incarico affidato a Riccardo Vuillermoz, di Aosta, super esperto di aiuti di Stato e rapporti con l'Unione Europea.

Vuillermoz dovrà preparare al più presto tutti i documenti per la notifica all'Unione Europea e occuparsi della pratica in tutti i suoi dettagli. Il compenso sarà di 12.500 euro, Iva e spese varie comprese. Di fronte alla notizia i più pragmatici sostengono che il fine giustifica i mezzi e che l'importante è portare a casa il risultato e poter pagare gli imprenditori. Ma ci si chiede come mai, solo tre mesi dopo la firma del decreto pro-alluvionati, si senta tutta «l'urgenza» di procedere con la notifica di un atto previsto prima dell'alluvione.

«Il ritardo è evidente - afferma Mauro Bortoli, consigliere del Partito Democratico - da più di un mese i sindaci e gli imprenditori interessati sono alle prese con questa faccenda. Ho l'impressione che il mondo agricolo sia il più trascurato, almeno una parte, visto che invece per non far pagare a qualcuno le multe sulle quote latte i soldi si trovano sempre. Siamo arrivati a questo punto non per malafede ma piuttosto per insipienza e per scarsa capacità ad affrontare certe problematiche. Inoltre la Regione ha una sede a Bruxelles che dovrebbe servire proprio a dirimere le questioni con l'Unione Europea».

«Siamo molto preoccupati - ribadisce Renzo Cavestro, direttore di Confagricoltura Padova - abbiamo decine di aziende che hanno perso buona parte del reddito e non sanno su quali aiuti potranno contare. Rischiamo di creare delle disparità inaccettabili. Non basta scrivere la notifica, bisogna lavorare per ottenere il via libera ai contributi». Aspettano anche i sindaci alluvionati. «La Regione doveva pensarci prima - sostiene Anna Lazzarin da Veggiano - e non caricare i costi della burocrazia sugli alluvionati». (r.a.)

sottopasso allagato, mai più

Fra le altre necessità individuate figura lo sghiaimento della confluenza tra il Meschio e il Livenza

È SEMPRE SCONTRO FRA SINDACO E AMBIENTALISTI

Sottopasso allagato, «mai più»

È una delle priorità da risolvere per l'amministrazione Ceraolo

SACILE

SACILE. La soluzione dei problemi al sottopasso ferroviario di Sant'Odorico, che si allaga a ogni precipitazione più intensa del normale, è una delle priorità per la giunta municipale guidata dal sindaco Roberto Ceraolo. «Un problema – commenta il primo cittadino – che la nostra amministrazione vuole cercare di portare a definitiva soluzione». La questione è stata rappresentata nel recente incontro avuto con la Protezione civile regionale. «Nell'occasione – spiega Ceraolo – ho illustrato all'assessore Luca Ciriani e al direttore della Protezione civile Berlasso – le necessità puntuali del territorio sacilese che, oltre al sottopasso di Sant'Odorico, risiedono nello sghiaimento urgente della confluenza del Meschio con il Livenza, nel rinforzo di alcuni tratti di argini lungo il Livenza e il torrente Grava, nel completamento degli interventi idraulici in via Curiel».

L'amministrazione comunale, inoltre, per combattere i fenomeni esondativi, ha messo in cantiere una cassa di espansione lungo il rio Paisa immediatamente a monte della confluenza con il Livenza. Altri siti, altresì, sono stati individuati nella zona della confluenza tra il rio Orzaia e il Livenza in comune di Fontanafredda e lungo il torrente Grava nella zona di Fratta, in comune di Caneva.

E a proposito di gestione del territorio continua anche dopo l'approvazione della variante 58 al Piano regolatore generale comunale la polemica tra il sindaco e gli ambientalisti. Emilio Ditali e Beppino Presot accusano Ceraolo di fare di ogni erba un fascio. «Fa sorridere – replicano Ditali e Presot – il paragone fra gronda est e A28. Da lei apprendiamo con stupore che eravamo contrari: non ci risulta. Lei fa di ogni erba un fascio e comunque quella era un'emergenza regionale. Non ci risulta, invece, che questa città viva emergenze altrettanto profonde. Ben venga un aumento degli impianti sportivi in questa città, ma non c'è ragione di distruggere la più bella zona naturale vicino al centro urbano. Si facciano altrove. Quanto al fatto di essere un'élite autoreferenziale, ricordiamo al sindaco che le nostre osservazioni alla variante 58 sono state firmate da associazioni di livello nazionale e internazionale oltre che da figure di professionisti e studi di fama nazionale che operano ben fuori di Sacile. Per quanto ci riguarda siamo semplicemente dalla parte di chi vuole mantenere questa città come Giardino della Serenissima e non farne una città di asfalto e cemento. E poi – concludono Ditali e Presot – se è così in buona fede ambientalista, come dice di essere, perché rifiutare di fare un'analisi di impatto ambientale per una proposta urbanistica che marchierà per secoli la nostra città?». (m.mo.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ancora orfani e tante macerie

- Pordenone

Haiti

Haiti è, geograficamente parlando, un' isola del Mar dei Caraibi e fu una delle prime nazioni delle Americhe a dichiarare la propria indipendenza. Il suo isolamento ha origini lontane a partire già dagli anni '80, quando si aggiudicò un posto tra i Paesi con basso livello di reddito. Ad aggravare la situazione poi, ci sono i molti uragani che spazzano via il duro lavoro della terra, distruggono capanne e causano molti morti. Il 12 gennaio, poi, c'è stato il devastante terremoto. Da quel tragico giorno ormai è passato più di un anno ma il Paese non è ancora ricostruito del tutto, ci sono ancora molte macerie ma, soprattutto, moltissimi genitori che non hanno più ritrovato i loro bambini e viceversa.

A peggiorare ulteriormente una situazione già gravissima si aggiunge la povertà legata alla disoccupazione che interessa il 60 per cento della popolazione. Per fortuna ci sono delle associazioni che aiutano il Paese in questo momento di crisi costruendo scuole, ospedali, orfanotrofi e dando cibo e medicinali agli Haitiani. Una di queste è l'associazione "Pane Condiviso" , nata nel 1983, con sede a Passons.

Formata da 10 volontarie ha già fatto molto per il Paese, ricostruendo il muro di cinta con il sostegno della protezione civile, fondamentale per la difesa della missione delle suore salesiane; realizzando una casa di accoglienza per le bambine di strada, delle aule scolastiche, un pozzo artesiano per la fornitura dell'acqua e dei servizi igienici; rinforzando le strutture con criteri antisismici.

Ma "Pane Condiviso" ha ancora molti progetti da realizzare: la ricostruzione, con criteri antisismici, di aule di informatica crollate e la dotazione di computer; il rifacimento dei cortili; l' acquisto di un generatore di corrente elettrica; la costruzione, con criteri antisismici, di casette per le famiglie senzatetto; contribuire alla ricostruzione di una casa di accoglienza per i bambini di Croix de Bouq Ma anche noi possiamo fare qualcosa. È possibile, infatti, aiutare il Paese tramite delle donazioni a UniCredit Banca - Via vittoria Veneto, 20 - 33100 Udine. Codice IBAN: IT 65 S 02008 12310 000100652797. Per donazioni dall'estero aggiungere: Codice swift: UNCRIT2BUN6 . Per altre informazioni www.panecondiviso.com. Si può aiutare l'associazione anche destinando il 5 per mille (indicando il codice fiscale 94069960303).

Christel Fioritto

Nazareno Ferrari

Classe IBE

Liceo economico Percoto

il nordafrica che non comprendiamo - francesco jori

- Prima Pagina

IL NORDAFRICA CHE NON COMPRENDIAMO

FRANCESCO JORI

Almeno siamo in buona compagnia; anzi, pessima. Di fronte all'incendio della Libia, l'Italia ma anche l'Europa si comportano come Luigi XVI il giorno della presa della Bastiglia: «Rien», nulla di rilevante. Era scoppiata la rivoluzione francese. Tripoli è l'epicentro di un terremoto che sta sconvolgendo la sponda sud del Mediterraneo, il «mare nostrum». Ma ce ne occupiamo con gli stessi difetti e pressapochismi di sempre, conditi con un tanto di cialtroneria. «Non abbiamo ragioni per volere la caduta di Gheddafi», sentenza Lamberto Dini. «Le fosse comuni di Tripoli sono una bufala», sproloquio Carlo Giovanardi. Ci si mettono perfino i servizi segreti.

A PAGINA 5 I SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5

yara, la traccia del dna l'assassino potrebbe essersi ferito quando la ragazza si è difesa. ieri l'autopsia

- Attualità

di Paolo Carletti wINVIATO A BREMBATE Ha tolto la batteria e la scheda sim del cellulare, ritrovati nelle tasche di Yara, così da rendere invisibile il telefonino, gettato chissà dove, poi ha scelto una zona che probabilmente conosceva bene, quella del campo incolto di Chignolo d'Isola, dove ha lasciato il corpo colpito a morte della ragazza. Non è un pazzo l'orco. Questo dicono le indagini degli investigatori di Bergamo e dello Sco di Milano. Non è un pazzo, ma potrebbe aver avuto un contrattempo, potrebbe essere stato preso in contropiede dall'ultima disperata reazione di Yara. Quando la ragazza ha alzato la mano per proteggersi potrebbe aver portato a un movimento brusco del coltello, causato una ferita. Questo sperano gli inquirenti, questo cercano i periti che da ieri stanno eseguendo l'autopsia sui resti della ragazza. Non è un pazzo anche se restano dubbi, misteri su come quel corpo non sia stato trovato dalle migliaia di volontari che hanno setacciato la Val Brembana, spingendosi addirittura fino in Friuli. E la Protezione civile, che si sente messa sotto accusa, da ieri è in silenzio stampa in polemica con i media, ma forse anche con gli investigatori (cui spetta coordinare tutte le indagini) e che ieri hanno convocato la squadra che il 12 dicembre scorso aveva perlustrato la zona di via Bedeschi a Chignano d'Isola, dieci chilometri da Brembate Sopra. Una spiegazione che però non convince i volontari che finito il lavoro hanno trascorso per tre mesi a cercare Yara: «Ho pensato a lei tutte le notti _ dice un volontario _ e ora vengono fuori queste storie. Sia chiaro, il corpo di Yara non era là». I volontari sotto choc perché non l'hanno trovata, l'appassionato di aeromodellismo che se l'è trovato davanti invece non dorme più perché lo ha visto. Il campo di Chignolo fu battuto da una squadra di dieci-quindici volontari, due carabinieri e almeno un'unità cinofila. «Se fosse stata là i cani l'avrebbero trovata», dicono. E' un punto cruciale dell'inchiesta: Yara era davvero in quel campo fin dal 26 novembre, quando dopo essere uscita alle 18,30 dal palazzetto si imbattè nel suo carnefice? Quel giorno era venerdì, e a cento metri c'è una discoteca aperta tutta la notte, il corpo di Yara si trovava a 100 metri dalla strada, nel mezzo del campo. Se l'assassino ha ucciso subito Yara, forse prima tentando inutilmente un approccio sessuale o una violenza, ha dovuto portare il corpo trascinandolo (se era uno solo) e non sarebbe passato inosservato. A nessuna ora. Una delle ipotesi quindi è che il corpo di Yara sia stato portato a Chignolo dopo il 12 dicembre, cioè dopo il passaggio delle squadre. Magari perché gli investigatori erano arrivati vicini al posto dove era stata nascosta, ormai morta? E' una teoria, sulla quale potrà fare chiarezza sicuramente l'autopsia in corso fino a ieri notte nell'Istituto di medicina legale di Milano. Se è rimasta nascosta in un altro ambiente infatti gli esperti troveranno sui tessuti fibre di materiali diversi. Intorno a questo punto girano molti degli interrogativi sulle ultime ore della giovane ginnasta, mentre Brembate e tutta il comprensorio cercano di stringersi intorno alla famiglia. Fulvio e Maura ieri non si sono visti. Poche visite, di parenti stretti, circondati da messaggi struggenti, pupazzetti, cuori e cuoricini lasciati vicino casa, a Chignolo, e anche all'Istituto di medicina legale di Milano. Una famiglia distrutta ma che aveva sempre sperato di riabbracciare Yara, con il corpo che non si trovava e la polizia che sembrava effettivamente seguire delle piste. Ora i Gambirasio vogliono la verità, e chiedono giustizia. Dall'autopsia intanto si attende la conferma delle coltellate che avrebbero raggiunto Yara al collo, a un braccio, con quattro fendenti nella schiena, almeno uno al petto. Lesioni che sono apparse subito molto visibili malgrado le condizioni del corpo, ma difficili da inquadrare precisamente per l'avanzato stato di decomposizione e, in parte, per una parziale scarnificazione dovuta anche all'intervento di animali. Poi c'è quel pugno di terra. In una mano Yara teneva stretto un ciuffo d'erba, l'estremo tentativo di aggrapparsi alla vita, in quel campo di neve e fango, oppure in un altro posto dove è stata uccisa. Anche questo dovrà scoprire l'equipe guidata dalla professoressa Cristina Cattaneo. Gli investigatori sono convinti che Yara conoscesse l'orco, e si fidasse. Ma se si fosse ferito aggredendo Yara, o tentando di violentarla, il Dna sarà ancora là pronto ad incastrarlo ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

sisma, chiesti 15 milioni - maria fiore

Terremoto all'Aquila, il docente dell'Università di Pavia imputato per omicidio colposo

Sisma, chiesti 15 milioni

Risarcimenti alle vittime, anche Calvi tra gli accusati

MARIA FIORE

PAVIA. C'è il peso dell'accusa di non avere previsto il terremoto all'Aquila. E ora sulla commissione Grandi rischi, di cui fa parte il docente pavese Gian Michele Calvi, indagato insieme ad altri per omicidio colposo, incombe anche una richiesta di risarcimento milionaria.

Sono una quarantina le parti civili che hanno chiesto di costituirsi nel processo sulle presunte responsabilità legate alla mancata previsione del sisma all'Aquila, che nel 2009 fece 309 vittime. Nell'udienza preliminare che si è svolta l'altro ieri al Tribunale del capoluogo abruzzese, ha chiesto un risarcimento di 15 milioni di euro anche Livio Bearzi, preside del Convitto nazionale, imputato nel processo sulla morte di tre studenti nel crollo della struttura. Bearzi, che pure è accusato di omicidio colposo, intende rivalersi sulla commissione Grandi rischi, "colpevole" di non avere previsto il terremoto nonostante gli "avvertimenti" dello sciame sismico. A ipotizzare responsabilità da parte della commissione è la stessa Procura aquilana, che ha chiesto il rinvio a giudizio per i sette componenti. Oltre a Gian Michele Calvi, professore di Meccanica strutturale all'Università di Pavia, direttore della fondazione Eucentre e responsabile del progetto di ricostruzione Case (Calvi è difeso dall'avvocato Alessandra Stefano), sono accusati di omicidio colposo anche Franco Barberi, presidente vicario della Commissione nazionale per la prevenzione dei grandi rischi e ordinario di Vulcanologia all'Università Roma Tre; Bernardo De Bernardinis, vice capo del settore tecnico operativo del dipartimento nazionale di Protezione civile; Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e ordinario di Fisica terrestre all'Università di Bologna; Giulio Selvaggi, direttore del centro nazionale terremoti, Claudio Eva, ordinario di Fisica terrestre all'università di Genova, e Mauro Dolce, direttore dell'ufficio Rischio sismico del dipartimento di Protezione civile e ordinario di Tecnica delle costruzioni all'Università Federico II di Napoli. La commissione, al termine della riunione del 31 marzo 2009, quindi cinque giorni prima del terremoto del 6 aprile, avrebbe fornito alla popolazione indicazioni troppo rassicuranti sulla eventualità di un terremoto, spingendo quindi i cittadini a non prendere precauzioni. Nessuno degli imputati era presente l'altro ieri in Tribunale, quando le parti civili hanno depositato gli atti e il giudice Giuseppe Garganella ha deciso di rinviare il processo a maggio, nelle giornate del 16, 17 e 18, per esaminare le richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

isolatori, ora è attesa la perizia sui nuovi alloggi

LA PROCURA

PAVIA. Nell'indagine sugli isolatori sismici si attende ancora la decisione del giudice sulla richiesta di una perizia, avanzata dal pm Fabio Picuti. La procura, in altre parole, chiede di verificare sul posto la conformità dei dispositivi montati nelle case, allo scopo di fare luce sui materiali utilizzati e capire se il loro funzionamento è garantito oppure se, alla prova dei fatti, risultano inefficaci. Se la richiesta sarà accolta dal giudice si farà una perizia direttamente sugli alloggi, dove i dispositivi sono stati installati.

Gli isolatori sono strisce di un particolare materiale che vengono posizionate a contatto con il terreno con l'obiettivo di ammortizzare le eventuali scosse sismiche. Sono detti "a pendolo" perché con le vibrazioni sismiche oscillano e assorbono le scosse. Secondo i magistrati aquilani, però, questi dispositivi, già posizionati, non sarebbero conformi. Per la precisione al momento della fornitura e poi del montaggio sarebbero stati privi dei certificati di omologazione, come previsto dalla normativa. Nonostante questa lacuna, Gian Michele Calvi e Mauro Dolce, responsabile per la Protezione civile del procedimento, avrebbero accettato lo stesso il materiale dalle ditte fornitrici, venendo meno al loro compito di controllori.

calvi, chiesto risarcimento milionario per terremoto

- Prima Pagina

Il professore pavese indagato nell'inchiesta dell'Aquila. Il giudice: ha troppi incarichi

Le parti civili vogliono

15 milioni: dovevano

prevedere quel sisma

PAVIA. Una richiesta di risarcimento milionaria incombe sulla commissione Grandi rischi, di cui fa parte il docente pavese Gian Michele Calvi, indagato insieme agli altri per omicidio colposo. Nell'udienza preliminare all'Aquila le parti civili hanno depositato la loro costituzione e il giudice ha deciso di rinviare tutto a maggio. Tra le parti civili, anche il preside del Convitto, dove morirono tre studenti, che chiede 15 milioni di euro di risarcimento alla commissione, "colpevole" di non avere previsto il sisma. Prosegue anche l'inchiesta sulla ricostruzione, in cui Calvi è indagato per frode.

A pagina 16

Campionati di sci sul monte Cimone Morena Vitalini ha vinto la medaglia d'oro

Protezione civile

Campionati di sci sul monte Cimone

Morena Vitalini ha vinto la medaglia d'oro

BormioPochi ma buoni, come si suol dire, i rappresentanti dell'Alta Valle che hanno partecipato al campionato italiano di sci della Protezione Civile. Una decina i rappresentanti del comprensorio che hanno tenuto alto l'onore del Bormiese alla nona edizione dei campionati svolti nell'Appennino modenese, su tutti il responsabile della Polizia Locale di Bormio Morena Vitalini che si è aggiudicata la medaglia d'oro in discesa. Lo scorso anno furono proprio Bormio e Santa Caterina Valfurva ad ospitare la rinomata kermesse: I volontari di Valfurva non ha voluto mancare all'appuntamento con in testa il sindaco Gian Franco Saruggia che si è cimentato nella discesa lungo le suggestive cime appenniniche del Monte Cimone, nel territorio del comune di Sestola.

Dando uno sguardo alla classifica, come anticipato, campionessa nazionale della categoria B femminile è risultata essere Morena Vitalini, comandante della Polizia Locale del comune di Bormio che ha chiuso la propria gara con 51'58. Si è difeso bene anche il vicesindaco di Valfurva Onorino Mascherona quarto assoluto della categoria D maschile con 48'54,50 mentre il sindaco Saruggia, in gara nella medesima categoria, ha portato a casa un buon 39esimo posto assoluto con il tempo finale di 59'91,1. Per la categoria A femminile settimo posto assoluto per Ilenia Mascherona, figlia di Onorino, con 50'64,36. La Lombardia ha chiuso il campionato della Protezione Civile conquistando la medaglia di bronzo dietro a Trento ed Emilia Romagna.

<!--

l'assassino potrebbe essersi ferito - dall'inviato

- Attualità

L'assassino potrebbe essersi ferito

Possibile il ritrovamento di un altro Dna. Ieri l'autopsia sui resti della ragazza

DALL'INVIATO

Paolo Carletti

BREMBATE. Ha tolto la batteria e la scheda sim del cellulare, ritrovati nelle tasche di Yara, così da rendere invisibile il telefonino, gettato chissà dove, poi ha scelto una zona che probabilmente conosceva bene, quella del campo incolto di Chignolo d'Isola, dove ha lasciato il corpo della ragazza. Non è un pazzo l'orco. Questo dicono le indagini degli investigatori di Bergamo e dello Sco di Milano. Non è un pazzo, ma potrebbe aver avuto un contrattempo, potrebbe essere stato preso in contropiede dall'ultima disperata reazione di Yara. Quando la ragazza ha alzato la mano per proteggersi potrebbe aver portato a un movimento brusco del coltello, causato una ferita. Questo sperano gli inquirenti, questo cercano i periti che da ieri stanno eseguendo l'autopsia sui resti della ragazza.

Non è un pazzo anche se restano dubbi, misteri su come quel corpo non sia stato trovato dalle migliaia di volontari che hanno setacciato la Val Brembana, spingendosi addirittura fino in Friuli.

E la Protezione civile, che si sente messa sotto accusa, da ieri è in silenzio stampa in polemica con i media, ma forse anche con gli investigatori (cui spetta coordinare tutte le indagini) e che ieri hanno convocato la squadra che il 12 dicembre scorso aveva perlustrato la zona di via Bedeschi a Chignano d'Isola, dieci chilometri da Brembate Sopra.

Una spiegazione che però non convince i volontari che finito il lavoro hanno trascorso per tre mesi a cercare Yara: «Ho pensato a lei tutte le notti - dice un volontario - e ora vengono fuori queste storie. Sia chiaro, il corpo di Yara non era là». I volontari sotto choc perché non l'hanno trovata, l'appassionato di aeromodellismo che se l'è trovata davanti invece non dorme più perché lo ha visto.

Il campo di Chignolo fu battuto da una squadra di dieci-quindici volontari, due carabinieri e almeno un'unità cinofila. «Se fosse stata là i cani l'avrebbero trovata», dicono. E' un punto cruciale dell'inchiesta: Yara era davvero in quel campo fin dal 26 novembre, quando dopo essere uscita alle 18,30 dal palazzetto si imbattè nel suo carnefice?

Quel giorno era venerdì, e a cento metri c'è una discoteca aperta tutta la notte, il corpo di Yara si trovava a 100 metri dalla strada, nel mezzo del campo. Se l'assassino ha ucciso subito Yara, forse prima tentando inutilmente un approccio sessuale o una violenza, ha dovuto portare il corpo trascinandolo (se era uno solo) e non sarebbe passato inosservato. A nessuna ora.

Una delle ipotesi quindi è che il corpo di Yara sia stato portato a Chignolo dopo il 12 dicembre, cioè dopo il passaggio delle squadre. Magari perché gli investigatori erano arrivati vicini al posto dove era stata nascosta, ormai morta? E' una teoria, sulla quale potrà fare chiarezza sicuramente l'autopsia in corso fino a ieri notte nell'Istituto di medicina legale di Milano. Se è rimasta nascosta in un altro ambiente infatti gli esperti troveranno sui tessuti fibre di materiali diversi.

Intorno a questo punto girano molti degli interrogativi sulle ultime ore della giovane ginnasta, mentre Brembate e tutta il comprensorio cercano di stringersi intorno alla famiglia. Fulvio e Maura ieri non si sono visti. Poche visite, di parenti stretti, circondati da messaggi struggenti, pupazzetti, cuori e cuoricini lasciati vicino casa, a Chignolo, e anche all'Istituto di medicina legale di Milano.

Dall'autopsia intanto si attende la conferma delle coltellate che avrebbero raggiunto Yara al collo, a un braccio, con quattro fendenti nella schiena, almeno uno al petto. Lesioni che sono apparse subito molto visibili malgrado le condizioni del corpo, ma difficili da inquadrare precisamente per l'avanzato stato di decomposizione e, in parte, per una parziale scarnificazione dovuta anche all'intervento di animali. Poi c'è quel pugno di terra. In una mano Yara teneva stretto un ciuffo d'erba, l'estremo tentativo di aggrapparsi alla vita, in quel campo di neve e fango, oppure in un altro posto dove è stata uccisa. Anche questo dovrà scoprire l'equipe guidata dalla professoressa Cristina Cattaneo. Gli investigatori sono convinti che Yara conoscesse l'orco, e si fidasse. Ma se si fosse ferito aggredendo Yara, o tentando di violentarla, il Dna sarà ancora là pronto ad incastrarlo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

boati, adesso gli esperti cercano il radon

- Provincia

La protezione civile punta sulle indagini geofisiche, la ricerca coinvolgerà anche l'Arpav VITTORIO VENETO. Alla caccia del gas radon tra le fessure della Val Lapisina e del Fadalto. L'ha deciso la Protezione civile regionale, per dare una spiegazione non solo ai boati ma alle corrispondenti micro vibrazioni del sottosuolo registrate fino ad oggi (350 l'ultimo dato disponibile) dai sismografi posizionati nelle case. Al momento, infatti, gli esperti non riescono ad andare più in là del fenomeno indotto dallo scorrimento delle falde sotterranee. Sarebbe quest'ultimo, allo stato della conoscenza, a provocare i botti. Ora gli esperti vogliono capire meglio.

Ieri a Marghera si è tenuto il periodico tavolo plenario creato dalla Protezione Civile del Veneto, al quale hanno partecipato anche la Direzione Geologia e Georisorse della Regione del Veneto, l'Arpav e l'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste. Tecnici ed esperti hanno deciso di estendere il monitoraggio per scoprire l'ordine dei boati sul Fadalto. «Sono stati valutati in proposito l'avvio di una serie di esperimenti geofisici attivi e passivi, di impatto ambientale nullo, con l'obiettivo di documentare con precisione la parte superficiale del sottosuolo, e l'installazione di un'apparecchiatura per la registrazione acustica del fenomeno». Che cosa significa? Ce lo siamo fatti spiegare dall'ingegner Roberto Tonellato della Protezione civile. «Adotteremo delle metodiche per capire se dalle viscere della terra si sta sprigionando del gas radon con gli effetti che stiamo sentendo e misurando». La nota della protezione civile informa, comunque, che a scala più ampia, è stato previsto un monitoraggio dei parametri geochimici di alcune sorgenti idropotabili della fascia pedemontana. «E' stata valutata infine la possibilità di avviare studi sulla deformazione crostale della regione mediante l'analisi di immagini satellitari, di riprese in quota e di misure geodetiche» aggiunge Tonellato. Su indicazione del presidente della Regione, Luca Zaia, nulla, dunque, sarà risparmiato per assicurare gli abitanti della Val Lapisina e dell'Alpago. L'analisi congiunta dei dati dei 12 sismografi posizionati sul territorio, nell'ambito di una piena collaborazione tra Ogs ed Enel, richiesta dalla Regione, fornirà ulteriori utili indicazioni sul volume della crosta terrestre interessato dal fenomeno dei boati. L'ipotesi più probabile, secondo i tecnici dell'Ogs, rimane quella di un fenomeno indotto dallo scorrimento di fluidi sotterranei. In ogni caso l'area è storicamente a rischio sismico (terremoti del 1873 e del 1936); per questo è inserita in zona sismica 2 su 4 (l'1 rappresenta la massima pericolosità).

"Scusate, avete un secondo" per la Croce Rossa?

Giovedì al Sociale lo spettacolo di beneficenza con la raccolta fondi per l'acquisto di una tenda pneumatica mobile riscaldata, destinata ad interventi di protezione civile e socioassistenziali, ma anche per i clochard

| [Stampa](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

Il Comitato Locale di Croce Rossa organizza, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, lo spettacolo benefico "Scusate avete un secondo?".

Lo spettacolo, sospeso tra recitazione, canto e comicità, andrà in scena giovedì 3 marzo alle 21,00 al Teatro Sociale di Piazza Plebiscito.

Finalità

L'evento benefico andrà a sostenere l'acquisto di una tenda pneumatica con relativo riscaldatore per le attività del Comitato Locale di Croce Rossa. La tenda potrà essere utilizzata sia per attività di protezione civile come PMA, punto medico avanzato, sia per attività socio assistenziali, potendo impiegare la struttura pneumatica quale rifugio caldo per i clochards che, nelle freddi notti d'inverno, dormono nelle stazioni cittadine.

Potrà quindi essere destinata ad affrontare, insieme all'Assessorato alla Famiglia ed ai Servizi Sociali, le eventuali emergenze che riguarderanno i senzatetto, il tutto nell'ambito della continua e proficua collaborazione tra la CRI e l'Amministrazione Comunale, che hanno già realizzato insieme diverse iniziative importanti.

Come sottolineato nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'evento, l'iniziativa della tenda ha un precedente significativo: nel 1916 gli industriali bustesi ne donarono infatti una al comitato locale perché accogliesse i feriti che provenivano dal fronte della Grande Guerra e che non trovavano spazio nell'ospedale allora ubicato a Palazzo Gilardoni, dove oggi ha sede il Comune.

Ospiti

Alla serata saranno presenti oltre alle autorità civili, politiche e militari cittadine il sindaco di Navelli (AQ), Paola Di Iorio per ringraziare la cittadinanza e illustrare al pubblico presente l'opera di ricostruzione realizzata grazie ai fondi raccolti dal Comitato Locale di Cri nella Serata Benefica Pro Abruzzo del 2009. Sarà anche proiettato un filmato in cui sarà possibile vedere quanto realizzato.

28/02/2011

Maltempo: allerta meteo, ancora piogge al centrosud

ROMA

Temporalmente su regioni meridionali e centrali adriatiche

[Zoom Testo](#)[Stampa articolo](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

(ANSA) - ROMA, 28 FEB - Ancora piogge su buona parte dell'Italia: la perturbazione di origine atlantica che ha raggiunto il nostro paese porterà nelle prossime ore nuovi temporali in particolare sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche. Il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso una nuova allerta meteo che prolunga ed estende l'avviso di ieri. Previsti inoltre forti venti su Abruzzo, Molise, Puglia e settori ionici di Calabria e Basilicata e, al nord, su Friuli Venezia Giulia.

Ritrovato morto lo scialpinista veneziano

Pieve di Cadore - Individuato e recuperato recuperato dall'elicottero del Suem 118 di Pieve di Cadore e dal soccorso alpino. Le ricerche erano iniziate ieri in seguito all'allarme lanciato dal compagno escursionista

E' stato trovato morto l'uomo scomparso ieri durante una gita di scialpismo sopra il rifugio Sasso Bianco, nell'omonimo gruppo montuoso.

Si tratta di F.M., 58 anni, di Mestre (Venezia). Il cadavere è stato individuato da un'unità cinofila da valanga del soccorso alpino. Lo scialpinista, travolto da una valanga e trascinato in fondo ad un canalone, e' stato recuperato dall'elicottero del Suem 118 di Pieve di Cadore e dal soccorso alpino.

Le squadre del Soccorso alpino della Val Pettorina, in provincia di Belluno, lo cercavano da ieri sopra il rifugio Sasso Bianco, nell'omonimo gruppo montuoso, dopo l'allarme o lanciato dal compagno che, dopo averlo perso di vista, ha provato a chiamarlo al cellulare ma senza avere risposte. Negativo era stato l'esito del sopralluogo dell'elicottero del Suem di Pieve di Cadore, come la bonifica di una valanga superficiale incontrata nelle vicinanze del percorso e vagliata dai soccorritori e dalle unita' cinofile fino al ritrovamento di oggi.

di Redazione Online

28/02/2011

Boati del Fadalto, continua il monitoraggio per approfondire l'origine dei fenomeni

Farra d'Alpago - Si estende la zona sotto il controllo degli esperti per scoprire l'origine dei boati nella zona del Fadalto, a cavallo tra le province di Belluno e di Treviso. Il punto della situazione dal tavolo plenario creato dalla Protezione Civile del Veneto

Proprio quest'ultimo ha riassunto gli esiti dell'intervento attivato a partire dal 24 gennaio scorso, nell'ambito della convenzione con la Regione del Veneto per la sorveglianza sismica del territorio regionale, quando sono state installate più stazioni sismometriche per registrare eventuali sommovimenti del terreno collegati ai boati avvertiti dalla popolazione.

I rilievi hanno individuato una corrispondenza fra le segnalazioni acustiche e vibrazioni registrate. Per monitorare in continuo la situazione, attualmente sono posizionate 7 stazioni intorno alla sponda settentrionale del Lago Morto, epicentro delle vibrazioni registrate, originate pressoché tutte entro un'area di circa un chilometro e mezzo di diametro. La profondità è stata stimata come superficiale, meno di un chilometro, mentre le caratteristiche delle vibrazioni possono ricondurre la genesi a diverse famiglie di fenomeni, ciascuna composta da eventi "geneticamente" simili fra loro. L'ENEL, che gestisce in zona un impianto di produzione dell'energia idroelettrica, ha a sua volta installato 5 stazioni di registrazione.

L'analisi congiunta dei dati, nell'ambito di una piena collaborazione tra OGS e società elettrica richiesta dalla Regione, fornirà ulteriori utili indicazioni sul volume della crosta terrestre interessato dal fenomeno dei boati. L'ipotesi più probabile, secondo i tecnici dell'OGS, rimane quella di un fenomeno indotto dallo scorrimento di fluidi sotterranei. In ogni caso l'area è storicamente a rischio sismico (terremoti del 1873 e del 1936); per questo è inserita in zona sismica 2 (su una scala di 4 delle quali l'1 rappresenta la massima pericolosità) e sono al vaglio anche altre ipotesi.

Dal momento che il fenomeno dei boati può essere inserito in un contesto più ampio, si è discusso di ulteriori iniziative finalizzate all'approfondimento sul rischio sismico della fascia pedemontana orientale veneta, dove l'abitato di Fadalto è ubicato.

Sono stati valutati in proposito l'avvio di una serie di esperimenti geofisici attivi e passivi, di impatto ambientale nullo, con l'obiettivo di documentare con precisione la parte superficiale del sottosuolo, e l'installazione di un'apparecchiatura per la registrazione acustica del fenomeno.

A scala più ampia, è stato previsto un monitoraggio dei parametri geochimici di alcune sorgenti idropotabili della fascia pedemontana, che verrà avviato in collaborazione tra la Regione Veneto, che opererà attraverso ARPAV, e l'OGS. E' stata valutata infine la possibilità di avviare studi sulla deformazione crostale della regione mediante l'analisi di immagini satellitari, di riprese in quota e di misure geodetiche.

di Redazione Online

28/02/2011

08/02/2011 Fadalto, Un microterremoto provoca il boato 01/02/2011 Il mistero dei boati a Sella Fadalto